

Ridda di bugie sull'aereo inabissato

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il DDT proibito negli USA: pericolo di cancro

A pagina 5

Battaglia delle sinistre al Senato per i fitti mentre si prepara la giornata di lotta del 19 novembre

Milano: il Comune solidale con la lotta dei lavoratori

300 milioni stanziati per gli operai - Una mostra sulle lotte in «Galleria» - Iniziative specifiche delle amministrazioni di Livorno, Castellammare e Arezzo - Partecipano all'azione per la riforma urbanistica anche l'UDI, l'Alleanza contadini, l'associazione ambulanti e i commercianti - Scheda: «Si apre una grande partita col governo e con le forze politiche» - Dichiarazioni del sen. Maccarrone

La destra espelle Indira Gandhi dal partito

- Il primo ministro definisce il provvedimento « illegale e privo di validità »
- La reazione può essere battuta solo con l'appello alle masse

A pagina 6



Da Pechino a Ustica

DUE SONO le ragioni principali che hanno sempre spinto gli Stati Uniti ad esercitare ogni forma di pressione e di ricatto per escludere la Cina dalle Nazioni Unite. Una è la importanza che Washington attribuisce al mantenimento del grottesco stato di cose a Formosa, dove la presenza di Chin K'ai-shek garantisce all'America una base niente affatto secondaria per la sua politica in Asia. L'altra è la pretesa di ottenere dalla Cina un mutamento della sua politica che renda « accettabile » la sua rivoluzione « contenendone » l'influenza nell'impero continentale. Si può dire tutto quel che si vuole della funzione stessa del massimo organismo internazionale come l'ONU. Ed è precisamente questa constatazione che porta a cogliere in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua profondità la vera e propria degradazione sia della politica di certi paesi alleati degli Stati Uniti sia della funzione stessa del massimo organismo internazionale.

IL GOVERNO italiano è tra questi. E lo è proprio nel momento in cui assicura di compiere sforzi per arrivare allo scambio di normali rappresentanze diplomatiche con la Repubblica popolare cinese. Noi non vogliamo mettere in dubbio, per ora, asserzioni di questo genere. Ma di certo vi è un contrasto assai stridente tra le parole dell'on. Moro e il voto alle Nazioni Unite. Contrasto che finisce con l'assumere un significato rivelatore del conflitto che vi è tra l'interesse italiano ad allacciare rapporti normali con un paese come la Repubblica popolare cinese e l'esigenza di non dispiacere agli americani votando all'ONU contro la mozione presentata dal loro rappresentante e la cui approvazione ha reso senza oggetto l'altra votazione nella quale il rappresentante italiano si è pudicamente (ipocritamente) astenuto. Noi non sappiamo quale sarà l'effetto del voto italiano sulle conversazioni in corso per lo scambio di normali rappresentanze diplomatiche tra Roma e Pechino. Molto azzardato ci sembrerebbe il sostenere che avrà un effetto positivo. Al contrario risulta evidente il rischio che ancora una volta l'aver subito il ricatto americano all'ONU si traduca in una vera e propria mortificazione dell'interesse italiano ad allacciare rapporti con la Cina.

Ma questo è uno solo degli aspetti della questione. Rimane l'altro più generale, e cioè che nel momento stesso in cui il ruolo dell'ONU viene esaltato dal capo della diplomazia italiana in rapporto, ad esempio, al Medio Oriente (e un giorno bisognerà pur dire che dietro il ricorso all'ONU si nasconde in realtà la reticenza ad assumere un atteggiamento di critica alla posizione americana su quanto accade alle porte di casa nostra) questo stesso ruolo viene abbassato, con il concorso del voto italiano, a quello di supporto dell'imperialismo americano.

IL LUDESI, come troppo spesso, ormai, accade ai governanti italiani, che contraddizioni così abnormi possano essere nascoste o velate dalle belle parole dell'on. Moro e dell'on. Forlani è la peggiore delle politiche. Nessun velo — è persino banale ripeterlo — può servire a coprire da una parte quel che la Cina rappresenta nel mondo e dall'altra la pesantezza della ipoteca rappresentata dalla acquiescenza del governo agli interessi della politica americana. Tanto più che i fatti che accadono giorno per giorno — soprattutto quelli che accadono in questi giorni — sono apparenze legate l'una dall'altro — contribuiscono potentemente a mettere a nudo la realtà. Come non vedere, ad esempio, la relazione di fondo tra il ricatto del più assoluto su quanto è accaduto nelle acque di Ustica e la pretesa con la quale il rappresentante italiano ha votato a favore della mozione americana all'ONU? Parlare su Ustica, infatti, vorrebbe dire infastidire gli americani che non vogliono intralciare di nessun genere dagli alleati nel Mediterraneo. E votare contro di loro all'ONU sulla Cina avrebbe significato porre un ostacolo alla politica di Washington in Asia. Ecco la sostanza di una politica estera che ci sembra difficile definire altrimenti che come una politica di degradazione.

Ma questo è uno solo degli aspetti della questione. Rimane l'altro più generale, e cioè che nel momento stesso in cui il ruolo dell'ONU viene esaltato dal capo della diplomazia italiana in rapporto, ad esempio, al Medio Oriente (e un giorno bisognerà pur dire che dietro il ricorso all'ONU si nasconde in realtà la reticenza ad assumere un atteggiamento di critica alla posizione americana su quanto accade alle porte di casa nostra) questo stesso ruolo viene abbassato, con il concorso del voto italiano, a quello di supporto dell'imperialismo americano.

Per quanto riguarda i primi — e tra questi fa spicco l'Italia — la degradazione è nel fatto che si subiscono le ragioni americane pur sapendo che la grande maggioranza della opinione pubblica non può in alcun modo essere persuasa che l'esclusione della Cina dall'ONU sia minimamente sensata. Per quanto riguarda il massimo organismo internazionale la degradazione è nel fatto che si accetta la pretesa americana di imporre — attraverso l'ONU — un mutamento della politica della Cina. Il che significa che l'ONU assume la veste di una sorta di tribunale messo in piedi dall'imperialismo americano per giudicare, dal punto di

vista, appunto, dell'imperialismo americano, chi è adatto e chi non è adatto a farne parte. E' del tutto evidente che le cose non stanno così. Ma non si vede davvero come, di fronte alla votazione di ieri, i governi che hanno sostenuto la posizione americana possano sperare di sfuggire alla responsabilità di aver contribuito a presentare all'ONU nella funzione, di braccio secolare repellente, di braccio secolare degli interessi di Washington.

IL paese intero, dunque, si prepara a rispondere all'appello della Confederazione politica democratica della casa e per una seria riforma urbanistica. La lotta dei comunisti e del pubblico impiego contro il caraffone.

Il 19 novembre, come ha detto il segretario della CGIL, Renato Scheda, parlando ieri all'attività provinciale sindacale di Roma svoltasi ad Ariccia, « si apre una grande partita ». Il giorno 19 il movimento sindacale e democratico « apre una vertenza col governo e con le forze politiche sulla casa, sulla riforma tributaria, sull'assistenza sociale ».

Non si tratta tuttavia di una iniziativa a sé stante, ma di una grande battaglia democratica per le riforme che tende a collegare e di fatto a collegare la fabbrica alla società.



Migliaia di metalmeccanici del settore industriale del porto di Genova hanno manifestato ieri sotto le finestre della associazione industriali mentre duemila lavoratori dell'Italcantieri di Sestri Ponente invadevano pacificamente la stazione « Principe » (nella foto) che è stata eletta a « centro di informazione » sulla lotta contrattuale che in tutta la provincia si sviluppa ogni giorno con iniziative di grande rilievo.

FORTI LOTTE MENTRE SI TRATTA

Manifestazioni a Torino, Genova e Bologna. Incontro con la Confindustria - Grave rappresaglia all'Italsider di Bagnoli I chimici rafforzano la battaglia

Anche ieri giornata intensa di lotte e di trattative: centinaia di fabbriche metalurgiche chimiche e farmaceutiche sono rimaste bloccate dagli scioperi articolati mentre con sempre maggior frequenza i dirigenti sindacali entrano nelle aziende e partecipano alle assemblee che rappresentano ormai, di fatto, una grande conquista dei lavoratori. Dalla fabbrica alla lotta viene portata nelle città, come ieri a Torino, Genova e Bologna, percorse ogni giorno da grandi cortei con alla testa le bandiere rosse dei sindacati: decine di migliaia di volanti vengono distribuiti alle popolazioni perché conoscano sempre meglio lo stato delle lotte, le richieste dei lavoratori.

Mentre questo grande movimento della classe operaia sta scuotendo il paese al ministero del Lavoro, è iniziato ieri sera — ed è in corso mentre scriviamo — l'incontro fra sindacati dei metalmeccanici e Confindustria promosso da Donat Cattin. Fim, Uilm si sono presentate a questo incontro con tutte le riserve già espresse nel merito della « mediazione » del ministro del Lavoro, per verificare se la delegazione della Confindustria ha qualcosa di nuovo da dire sul punto di fondo, la contrattazione integrativa e sulle precise richieste dei lavoratori. Se i padroni non fanno un passo indietro nella loro assurda pretesa di ingabbiare le lotte a livello aziendale, di avere la cosiddetta « pace sociale » all'interno delle fabbriche, sarà una vera e propria trattativa.

All'inizio dell'incontro il ministro del Lavoro, dopo aver affermato che « occorre perseguire una politica di alti salari e di riduzione dell'orario di lavoro corrispondente al grado di sviluppo produttivo già raggiunto dal nostro Paese », ha proposto che la discussione prenda l'avvio dalla contrattazione articolata nelle fabbriche. « In assenza di una soluzione della questione fra le parti — ha concluso Donat Cattin — il servizio di proposte autonomamente una soluzione del problema ». Il ministro del Lavoro si è quindi incontrato separatamente con la delegazione della Confindustria e con i dirigenti dei tre sindacati.

Ieri a tarda notte invece si sono cominciate a definire le posizioni dell'intersindacato in merito ai datti sindacali nel corso degli incontri con i sindacati. Per le metalmeccaniche a partecipazione statale la trattativa riprenderà quest'oggi: salari e orari di lavoro saranno il corso degli incontri con i sindacati. Per le metalmeccaniche a partecipazione statale la trattativa riprenderà quest'oggi: salari e orari di lavoro saranno il corso degli incontri con i sindacati.

Mentre i sindacati e i lavoratori continuano a dar prova di un alto senso di responsabilità nella contrattazione, le lotte e le trattative nuove provocazioni si vanno verificando sia nelle aziende pubbliche che in quelle private. All'Italsider di Bagnoli da ieri fino a stamane sette sono stati fermati i reparti acciaieria e laminati mettendo « a riposo » — per usare il termine della direzione — circa 2.500 lavoratori. La lotta articolata evidentemente non è gradita a certi « tecnocrati » della azienda a partecipazione statale: dopo il tentativo di organizzare il crumiraggio, dopo il licenziamento di cinque operai e relativa denuncia alla Magistratura (frenata dopo una settimana di aspra lotta) ora siamo infatti al « riposo » per 2.500 lavoratori. A questa provocazione e già venuta una ferma risposta in una grande giornata di lotta che ha visto mobilitarsi migliaia di metalmeccanici a Napoli (hanno manifestato).

In discussione la durata del monocoloro di Rumor

I SOCIALDEMOCRATICI PREMONO PER UN GOVERNO QUADRIPARTITO

La Direzione del PCI sul Consiglio nazionale dc - Posta in rilievo l'esigenza di una lotta di tutte le forze progressive contro ogni velleità di ritorno a formule fallite e per una reale svolta a sinistra La Direzione del PSI: il « chiarimento » governativo deve partire dai problemi posti dalle lotte

OGGI « addossa »

LA LETTURA dei giornali « indipendenti » di ieri avrà persuaso che anche gli « invertebrati », una sua schiosità, dalla quale, come ognuno può vedere, nemmeno i decenni bastano a liberarsi. Guardate i fatti di martedì a Napoli e osservate con quanta fatica, ieri, la stampa cosiddetta di informazione, ha dovuto, dolorosamente dovuto, ammettere che le bombe succedevano le quali hanno gravemente ferito un giovane e sconosciuto una pacifica dimostrazione di studenti, erano bombe fasciste, prelevate dalla sede del partito fascista e lanciate da fascisti.

Non potendo assolutamente negare questa evidenza, i giornali che dicevano hanno provato ad attenuarla, evocando il più possibile di qualificare i terroristi col loro vero nome di missini (uguali fascisti) o cercando intellettualmente di lavarsene le mani, con l'attribuire al governo la versione dei fatti e sottrarsi così al loro compito di accreditarsi. « Il Messaggero », per esempio, disse ieri in prima pagina la notizia degli incidenti di Napoli, e in un vistoso sottotitolo scriveva: « Il sottosegretario agli Interni, Angelo Salizzoni, addossa a giovani e dirigenti missini la responsabilità dei disordini di Napoli ». La gente legge questo titolo e forse pensa: « Sì, Salizzoni "addossa" ai missini la responsabilità della sanguinosa aggressione, ma sarà poi? Sarà il caso di fidarsi? ». Così assume informazioni su Salizzoni, viene a sapere che è un amico tra i più fidati dell'on. Moro, il quale è il leader di maggiore e indiscusso prestigio dell'ala avanzata della DC. Da qui ai comunisti il passo, secondo la signora, è breve, così, tutto sommato, Salizzoni può anche essere un bugiardo e le bombe, martedì a Napoli, forse le ha lanciate Pajetta.

Scriveva ieri « Il Tempo » con langoure: « La polizia ha inseguito il gruppo dei giovani dai quali erano partite le bombe e che sembrava capeggiato dal consigliere comunale del MSI Abatangelo di 27 anni. La loro corsa, come abbiamo detto, è finita nella sede del partito ». Guardate cosa succede a comminare speditamente. Sono le sorprese dell'urbanistica.

« Verifica », « chiarimento », « rilancio del quadripartito »: da due giorni queste espressioni si intersecano confusamente, dando un'impressione ancora più viva delle difficoltà e delle inquietudini che avvolgono il governo Rumor in un momento di grande tensione sociale, che propone scelte urgenti ed impegnative in sede politica. In seguito alle conclusioni del Consiglio nazionale della DC, sono stati i socialdemocratici a fare la prima mossa, rincarando (con Tanassi) le dosi di anticommunismo e ponendo in termini più urgenti la questione della creazione di un governo di centro-sinistra con la partecipazione di DC, PSI, PSU e PRI. Essi vogliono una crisi immediata del monocoloro? Non sembra. Ma intanto aumentano la pressione. Il segretario del partito scissionista, Ferri, si è limitato ieri sera, nella relazione alla direzione del PSU, a proporre una caratterizzazione anticommunista del governo: i tempi dell'operazione del quadripartito dovrebbero restare « affidati » all'andamento della situazione politica e al processo in corso negli altri partiti del centro-sinistra. Ciò non escludeva, tuttavia, anche a breve scadenza — la direzione del PSU si concluderà oggi — riproposizioni più drammatiche dei classici ricatti socialdemocratici. Anche la direzione del PRI si è pronunciata favorevolmente « alla re-

costituzione del centrosinistra organico », ponendo delle condizioni circa la « grave e minacciosa » situazione delle finanze pubbliche. Un « chiarimento tra le forze di centro-sinistra » che porti al più presto a un governo a quadripartito è stato chiesto da Tanassi alla direzione del PSI (intervento di Craxi). La maggioranza socialista prospetta invece al governo un impegno sui problemi posti dalle lotte dei lavoratori, come avvio del « chiarimento »: altre strade — affermano — potrebbero « malcelare disegni di altra natura ».

E in questa situazione che Forlani ha mosso i primi passi come segretario dc. Ieri, a quanto si sa, si è incontrato con Ferri; oggi dovrebbe vedere De Martino e La Malfa.

Le conclusioni del Consiglio nazionale dc sono state intanto oggetto di esame da parte della Direzione del PCI. In proposito è stato diffuso il seguente comunicato:

« La Direzione del PCI ha concluso i suoi lavori discutendo della situazione politica, dell'andamento della riunione del Consiglio nazionale della D. C. Il dibattito svolto in quella riunione ha confermato le ragioni profonde della crisi del partito democristiano, non certo sanate — come appare dai risultati venuti da ogni parte — con la fittizia e precario unanimità realizzata attorno all'on. C. F. »

« Segue in ultima pagina »

SENATO PRONTO LO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

A pagina 2

« Segue in ultima pagina »

La Commissione del Senato sta discutendo gli ultimi ritocchi

Compatta risposta ai provocatori missini che vorrebbero impedire la saldatura fra lotte operaie e lotte studentesche

Pronto lo statuto dei diritti

Il progetto passerà quanto prima all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama - Mutale radicalmente, in alcuni casi, le proposte governative - Le linee generali del provvedimento - La battaglia per i diritti politici e culturali

La riunione del Comitato Consultivo emigrati

SCARTATO (PER ORA) IL VOTO ALL'ESTERO

Alla seconda giornata del suo lavoro il Comitato consultivo degli italiani all'estero, che tiene sessione alla Farnesina, ha esaurito l'esame di alcuni dei argomenti in discussione — la ristrutturazione dell'organismo (di cui abbiamo già riferito) e la questione del voto all'estero — ed ha affrontato ieri lo spinoso problema della scuola (corsi di italiano e formazione scolastica dei figli degli emigrati, formazione professionale e equipollenza, in Italia, dei titoli di studio conseguiti all'estero).

Il quesito era di natura, per il voto politico, era di stabilire la eventualità che alcuni deputati della destra hanno proposto alla Camera: che gli emigrati votassero all'estero. Il governo si è finora mantenuto molto prudente (anche se, in qualche momento, i suoi esponenti non hanno fatto mistero di una propensione favorevole) solo per le difficoltà tecnico-costituzionali che una riforma del sistema elettorale comporta, e non per una visione dei problemi politici che una siffatta decisione comporta.

La soluzione proposta dagli stessi burocrati ministeriali è stata quella di scartare finora la ipotesi del voto all'estero per le ragioni sopra accennate, accennando ogni decisione. Ad avviso del governo insomma la questione potrebbe essere domani riesaminata.

Si rendono così espliciti taluni orientamenti accennati nella apposizione generale del sottosegretario Cocco costanti

stenti nel ridurre progressivamente l'apporto politico degli emigrati alle elezioni e alla soluzione dei grandi problemi del paese. Di qui alcune indicazioni su possibili soluzioni a livello comunitario europeo, senza però raccogliere e rendere reali le forme di effettiva partecipazione dei nostri lavoratori disseminati per il mondo, e soprattutto in Europa, alle scelte sul futuro economico e politico del Paese.

Un orientamento che, arroccato alla politica dei blocchi contrapposti punta alla «integrazione» dei nostri lavoratori nei paesi di residenza. Invece il nostro partito lo ha più volte ribadito — si deve operare per un «inseparamento» degli emigrati che assai ed essi parità di trattamento economico e di diritti politici e sociali, e apertura per la distensione. Questo è il significato che hanno avuto pure nella diversità delle ragioni che li hanno motivati, gli scioperi di Agden (contro la baracca e per la casa) e dei maestri italiani in Germania i quali ultimi si battono contro una condizione di sottosviluppo nella quale essi e i figli degli italiani sono costretti a vivere, e che trovano unito un largo schieramento che va dalle sinistre fino alle ACLI e che sono indirizzati contro la politica dei monopoli europei che dalla cosiddetta «libera circolazione» della mano d'opera, intendono trarre i massimi profitti.

Fra contraddizioni, ritorni indietro della maggioranza, ma anche di successi, seppur parziali, strappati dalla sinistra, la competente commissione del Senato ha ieri dato gli ultimi ritocchi allo Statuto dei diritti dei lavoratori, che quanto prima, quindi, passerà all'esame dell'Assemblea.

Il complesso delle norme varate, il più delle volte innovando radicalmente le scelte del governo (che, non lo si dimentichi, interviene con un proprio progetto un anno dopo che i comunisti avevano presentato la loro proposta), stabilisce la tutela della libertà del lavoratore nella sua attività sindacale in fabbrica o nel luogo di lavoro, assicurandogli fra l'altro la libertà di organizzarsi e di svolgere propaganda e garantendolo dalle rappresaglie padronali.

A questo principio se ne accompagnano altri relativi ai diritti di assemblea (anche con la partecipazione dei dirigenti sindacali e non), di partecipare alle attività di direzione e di controllo delle fabbriche; di compiere nella azienda opera di proscioglimento e di far ritenere sulle buste paga le quote associative; di avere mezzi e strumenti idonei perché il sindacato funzioni nell'unità produttiva, e via dicendo.

Nel quadro delle norme elaborate non vanno sottovalutate le scelte (sulla inamovibilità del posto di lavoro durante o immediatamente prima di assumere funzioni di responsabilità nel sindacato o negli organismi unitari interni di rappresentanza; sulla abolizione del medico fiscale di fabbrica, sulla illegittimità dei controlli delle guardie giurate) che si oppongono alla pratica della intimidazione o della minaccia, e, in materia di licenziamenti, del rito permanente nei confronti dei lavoratori attivi.

Il progetto, è vero, — e noi denunciamo con energia il fatto — non permette di affermare che l'esercizio della libertà nelle aziende sia pienamente corrispondente ai dettami della Costituzione, e coinvolge perciò, con i diritti economici e sindacali, anche quelli politici e culturali. La battaglia in commissione non ha esaurito tuttavia questo tema: sarà ripresa in aula con maggiore vigore.

Le ultime battute, ieri, hanno riguardato gli articoli della legge che fissano: l'obbligo, per il datore di lavoro di mettere locali idonei a disposizione delle rappresentanze sindacali (art. 19), le misure di ordine penale per chi padrone o dirigente di azienda — compia atti tesi a impedire o limitare l'esercizio della libertà e attività sindacale (articoli 20 e 25); il diritto dei lavoratori all'asspettativa qualora assumano funzioni elettive pubbliche (ma la maggioranza ha rifiutato di accelerare una proposta, che pure era il riconoscimento del periodo di inasprimento del periodo di inasprimento pubblico al fine della anzianità e della reiezione del rapporto di impiego — art. 24); la esenzione da bolli e altri oneri o tasse delle pratiche e degli atti e documenti promossi a tutela della norme fissate nello Statuto; l'abrogazione di tutte le norme in contrasto con lo stesso documento legislativo; e, a meno che le disposizioni dei contratti collettivi o degli accordi sindacali non siano più favorevoli ai lavoratori.

Riguardo alle penalità previste per i datori di lavoro che violino i diritti dello Statuto, v'è da dire che le violazioni previste, a meno che non costituiscono più un ammontare che va da 10 milioni lire a 1 milione o con l'arresto da 15 giorni a 1 anno.

L'articolo 25 prevede anche che nei casi più gravi l'arresto e l'amenda siano applicati congiuntamente, e che, quando per le condizioni economiche del colpevole l'amenda non possa presumerne l'efficacia, anche se applicata nel massimo, il giudice debba aumentare la pena fino al quintuplo.

L'importo delle ammende (art. 26) è versato, fissa la legge, al fondo adeguamento pensioni.

Alle Frattocchie

Riprende stamani il seminario su Lenin

La seconda parte del Seminario su alcuni aspetti fondamentali del pensiero di Lenin — promosso dalla Sezione Scuola di partito in collaborazione con la Sezione culturale — comincia questa mattina presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie, secondo il seguente calendario: oggi e domani «Problemi dell'egemonia e dello Stato», relatore Luciano Grassi; 15-16 novembre: «Lenin e l'Internazionale», relatore Ernesto Ragionieri.

Venerdì

a Napoli

CONVEGNO SULLE REGIONI

Nelle giornate di domani, sabato e domenica prossimi si svolgerà al teatro di corte di palazzo reale il convegno di studi sul tema: «Regioni autonome finanziaria, autonomia politica». Il convegno è stato promosso dal comitato regionale per la programmazione economica della Campania.

Napoli: gli studenti occupano quasi tutti gli Istituti tecnici

L'ampiezza della protesta democratica contro le aggressioni e le violenze della destra non ha precedenti nella città - Prese di posizione del PCI, del PSI, del PSIUP, dei sindacati e delle ACLI



Una dei provocatori «appelli» fascisti — veri e propri incitamenti all'aggressione e alla violenza antidemocratica — affissi nei giorni scorsi a Napoli.

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 12. Quasi tutti gli Istituti tecnici napoletani sono stati questa mattina occupati dagli studenti si tratta di dieci scuole, con oltre diecimila alunni. All'ampiezza senza precedenti della protesta si aggiungono gli scioperi fatti dagli studenti di numerose scuole.

Sono stati occupati il *Giordani*, il *Volta*, il *Leonardo da Vinci*, il *Righi*, il *De Cillis*, il *Della Porta*, il *Licco Gerardi*, il *Panificio di Torre del Greco*, il *Masullo di Nola* e il *Fermi*. Hanno inoltre occupato di numero altre scuole — *Senatore Vico*, *Umberio e Margherita di Savoia* — che hanno voluto così unire la loro protesta a quella dei colleghi tecnici.

Migliorano, intanto, le condizioni dei giovani rimasti feriti a causa delle criminali azioni fasciste di ieri. E ben lontano dal placarsi, invece, lo sdegno dei cittadini per le gravissime provocazioni contro gli studenti. Decine e decine di prese di posizione contro il risorgere dello squadrismo sono state rese note da parte di partiti politici di sinistra, (PCI, PSI e PSIUP), organizzazioni sindacali e di massa (come la CGIL, CISL e UIL) e delle ACLI, associazioni democratiche.

Dopo i dieci interventi del PCI presso il ministro Restivo e il questore di Napoli, le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno avuto un incontro col prefetto, nel quale hanno fatto l'altro riconoscimento la loro solidarietà con le agitazioni studentesche. E' proprio contro il nuovo appello al sempre più evidente saldato fra lotte operaie e lotte studentesche che i fascisti stanno tentando di trovare a tutti i costi l'arma della provocazione e delle violenze.

Del tutto emarginati dalla vita della città, completamente estranei dall'ambito studentesco, nel quale un tempo occupavano posizioni di rilievo, i fascisti hanno organizzato una serie di provocazioni sempre più gravi, avvalendosi dell'opera di poche decine di teppisti e di tristissimi personaggi come quell'Abbatangelo, consigliere comunale, che osò formulare in pieno Consiglio la minaccia di venire in aula coi suoi «ragazzi» per ristabilire quell'ordine che il padronato vede minacciato (adesso è in prigione).

A far le spese della violenza fascista, non per niente, sono stati sempre o gli studenti o le organizzazioni democratiche, con un'intensificarsi di atti aggressivi certamente favoriti e incoraggiati dall'atteggiamento passivo della polizia. L'anno scorso gli studenti che occupavano il Liceo Vico rischiavano di morire soffocati a causa di un incendio appiccato dai fascisti ai locali dell'Istituto. Dopo due giorni, il quotidiano *Il Mattino* — non certo sospettabile di «sinistrismo» — per aver scritto che responsabili dell'aggressione erano elementi fascisti dovette a sua volta subire l'assalto di una squadrella.

Ci furono in seguito fatti ancora più gravi: addirittura si arrivò al punto di occupare il liceo, nel gennaio di quest'anno, a una intera aula dell'Università. Gli assaltatori erano tutti facilmente identificabili, anche perché si trattava sempre degli stessi figure tutti già noti alla polizia per precedenti imprese o perché delinquenti comuni. Ma nessuno finì in prigione.

Sono seguiti, nell'arco di alcuni giorni, tentativi a ripetizione contro sezioni del PCI o la Federazione del Partito, oppure tentativi di provocazione contro manifestazioni popolari. L'obiettivo era sempre più chiaramente quello di spezzare la crescita del movimento studentesco, oppure di impedire al movimento operaio di vincere le battaglie nelle quali anche a Napoli è impegnato.

Nelle ultime settimane questa campagna ha raggiunto il culmine. Nelle strade sono apparsi manifesti dal contenuto chiaramente provocatorio (come quello che mostriamo nella foto), con appelli aperti allo squadrismo ed esaltazioni del fascismo.

Infine, quest'oggi, ancora più grave, è stata l'aggressione, che ha avuto conseguenze drammatiche. La reazione è stata ferma. Sono quindi risultati in tutta chiarezza il completo isolamento dei fascisti, il loro completo distacco da qualsiasi base popolare e di massa; un'ultima dimostrazione l'hanno data proprio gli studenti, il loro rifiuto di partecipare a qualunque delle manifestazioni che i fascisti hanno tentato di organizzare e alle quali hanno dovuto alla fine rinunciare.

Felice Piemontese

La battaglia delle sinistre al Senato

Fitti: riproposto il blocco generalizzato dei contratti

E' svanita la speranza del governo di far passare frettolosamente la sua legge — Gli interventi dei compagni Tropeano, Cavalli e Benedetti

Ormai, chiaramente, la speranza del governo di far passare al Senato la legge sui fitti approvata alla Camera e di farla passare in fretta col voto di una maggioranza solo preoccupata a sottrarsi al processo alle accuse e alle inchieste che salgono dal paese, è fallita. Né è certamente valso l'appello imbarazzato del d.c. SALARI, cui che nella seduta di ieri ha compiuto la difesa d'ufficio della legge — a «non drammatizzare» e a «non dedicare troppo tempo» ad una situazione ormai nota, sottraendolo a problemi «più urgenti».

Dai banchi comunisti e da quelli dell'opposizione di sinistra si sono levate accuse precise alle scelte politiche del governo, si è proposto di nuovo con forza il blocco generalizzato dei contratti fino al momento in cui sia emanata una riforma generale in materia di abitazioni e di affitti, che avvii a soluzione il problema della casa drammaticamente aperto in tutte le zone del paese.

Perché la situazione della casa non è tragica solo in quelle che l'infelice progetto originario del governo ha denominato «zone calde» o in quelle di intensa urbanizzazione nel Mezzogiorno — ha affermato il compagno TROPEANO — non è stata urbanizzazione, ma è vita sono comuni e città dove si vive da sempre in condizioni di inammissibile inciviltà: dove le abitazioni sono baracche e tuguri, i terreni sono incolti, vivono ancora nelle baracche; le leggi speciali per il terremoto del '47 e per le alluvioni del '51 e del '53, sfacciano vergognosamente impotenti.

Oneroso ministro ha detto Tropeano rivolgendosi a Gava — lei ha dichiarato alla Camera di possedere un appartamento a Castellammare Stabia, non per il vostro ritorno attorno, non ha mai visto la drammatica situazione delle abitazioni in quella città?». In realtà il problema della casa è un problema antico. E' per il Mezzogiorno, il problema della civiltà, per il quale sono morte le tre giovani vite della repressione a Melissa. E' un problema che si è aperto venti anni fa quando la DC compì una precisa scelta politica: quella di appoggiare la restaurazione fascista, a costo di rispondere con la repressione e con gli eccidi al moto rivendicativo dei lavoratori meridionali.

Quando alla legge che oggi si propone di approvare — ha concluso il senatore comunista — si tratta della stessa legge che i sindacati, dopo che essa è stata approvata alla Camera, hanno deciso di contestare con lo sciopero generale. E' dunque una legge che va convocata nei suoi orientamenti fondamentali e che noi comunisti combatteremo con come abbiamo fatto alla Camera.

Rispondendo al d.c. SALARI, il Senato ha votato favorevolmente la legge (che ha detto, in questa situazione non può essere perfetta), ma alla buona volontà e agli impegni del governo per il futuro, il compagno CAVALLI ha documentato come, in realtà, l'uscita, provata volontà del governo, sia quella di cammina-

re sulla vecchia strada dell'appoggio ai fascisti. Proprio pochi giorni fa, in sede di approvazione del bilancio, la maggioranza governativa ha respinto uno stanziamento speciale per la casa, e ha tentato di bloccare la legge e di dare l'avvio alla soluzione del problema dei baracconi. In che senso vada la volontà politica del governo è del resto chiaramente dimostrato — ha sostenuto ancora Cavalli — dai due recenti disegni di legge per l'aumento dei canoni e del prezzo dei riscatti delle case popolari; dal fatto che il decreto ministeriale per fissare i caratteri delle abitazioni di lusso è stato presentato solo alla fine di agosto, diciotto mesi dopo il termine stabilito per dare la possibilità nel frattempo di licenziare nove milioni di vani nel periodo di moratoria della legge ponte, regolando ai padroni quanto avrebbero dovuto in imposte ai comuni e allo Stato. Abbiamo, ancora, un disegno di legge Tropeano-Di Ceracchini che, trasformando

la vecchia strada dell'appoggio ai fascisti. Proprio pochi giorni fa, in sede di approvazione del bilancio, la maggioranza governativa ha respinto uno stanziamento speciale per la casa, e ha tentato di bloccare la legge e di dare l'avvio alla soluzione del problema dei baracconi. In che senso vada la volontà politica del governo è del resto chiaramente dimostrato — ha sostenuto ancora Cavalli — dai due recenti disegni di legge per l'aumento dei canoni e del prezzo dei riscatti delle case popolari; dal fatto che il decreto ministeriale per fissare i caratteri delle abitazioni di lusso è stato presentato solo alla fine di agosto, diciotto mesi dopo il termine stabilito per dare la possibilità nel frattempo di licenziare nove milioni di vani nel periodo di moratoria della legge ponte, regolando ai padroni quanto avrebbero dovuto in imposte ai comuni e allo Stato. Abbiamo, ancora, un disegno di legge Tropeano-Di Ceracchini che, trasformando

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 13 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata nella propria sede per oggi giovedì alle ore 9,30.

v. ve.

Dalle case economiche e popolari

Gli sfratti per morosità sono anticostituzionali?

Le norme sullo sfratto per morosità dalle case popolari ed economiche sono anticostituzionali? L'argomento è stato ieri al centro dell'udienza della Corte Costituzionale.

In contrasto con la Carta costituzionale sarebbe l'articolo 32 del Testo Unico sull'edilizia popolare ed economica, che fissa una particolare procedura per gli sfratti degli inquilini morosi degli istituti per case popolari. In vista della funzione pubblica che tali istituti svolgono, il provvedimento è più sbrigativo di quello previsto dal codice processuale civile. Il giudice, infatti, su dichiarazione del presidente dell'istituto attestante che la morosità persiste, ingiunge al padrone di pagare la pigione entro dieci giorni (il codice stabilisce invece un termine di 20 giorni, che possono essere ridotti caso per caso quando concorrono giusti motivi). L'inquilino ha cinque giorni per presentare opposizione e, se la domanda di sfratto non è stata ancora assegnata, il termine assegnato per il pagamento, viene senz'altro sfrattato.

Tutto ciò non è sembrato costituzionalmente perfetto, sot-

to un duplice profilo, ad alcuni magistrati che hanno proposto la questione. Anzitutto perché a rimetterci sono proprio i meno abbienti, quali sono generalmente gli abitanti di questi istituti, in cui si fa un trattamento meno favorevole di quello riservato solitamente ad ogni altra categoria di inquilini in tal modo, si viola il principio di eguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione in secondo luogo i termini per pagare sono troppo brevi, mentre non è neppure previsto l'ascolto dell'interessato prima dell'emissione della ingunzione; viene dunque annullata ogni possibilità di effettiva difesa, in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione (tutti hanno il diritto di difendersi e in ogni stato e grado del procedimento).

La presidenza del Consiglio dei ministri e l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale hanno invece sostenuto che la norma in questione non ha fini vessatori.

Sono state discusse altre sei questioni di legittimità.

Su tutte le questioni la Corte si è riservata di decidere.

Antonio Di Mauro

I parlamentari comunisti per gli enti di sviluppo

Come già annunciato, nei giorni 14-15 e 16 novembre avranno luogo le visite di alcune delegazioni composte dai seguenti parlamentari comunisti per discutere sui problemi degli enti di sviluppo agricolo:

Piemonte: MARRAS, BARDIELLO, EXPONTO, BO, LIZZERO, LA BELLA, PETRONI, ILLUMINATI, LUGNANO, MARCHE, BARCA, VALORI, OGNI-BENE, FLAMMINI, BRUNI, CESARONI, TOMASSUCCI, MANENTI.

Questa sera «Tribuna sindacale»

Questa sera alle 22 sul tele-schermo nazionale della televisione e della radio per Tribuna sindacale, a cura di Ladislav Jancovic, si discute di politica sindacale (articoli 20 e 25); il diritto dei lavoratori all'asspettativa qualora assumano funzioni elettive pubbliche (ma la maggioranza ha rifiutato di accelerare una proposta, che pure era il riconoscimento del periodo di inasprimento del periodo di inasprimento pubblico al fine della anzianità e della reiezione del rapporto di impiego — art. 24); la esenzione da bolli e altri oneri o tasse delle pratiche e degli atti e documenti promossi a tutela della norme fissate nello Statuto; l'abrogazione di tutte le norme in contrasto con lo stesso documento legislativo; e, a meno che le disposizioni dei contratti collettivi o degli accordi sindacali non siano più favorevoli ai lavoratori.

Domani a Palazzo Riccardi

Convegno su Enti locali e problemi della montagna

Domani, venerdì, alle ore 10, si aprirà — indetto dalla Lega nazionale per gli enti locali — un convegno su «Enti locali e problemi della montagna» a Firenze presso la sede dell'Amministrazione provinciale (via Cavour 1, palazzo Riccardi) un convegno sul tema: «Le autonomie locali nella prospettiva dell'ordinamento regionale per una nuova politica ed una nuova legislazione per la montagna».

La relazione introduttiva sarà svolta da Riccardo De' Innocenti, assessore all'Agricoltura della Provincia di Firenze e consigliere nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali. Seguiranno due comunicazioni:

«Zonaletta ed occupazione in montagna», da parte di Lino Visani della Lega nazionale cooperative e vice presidente dell'Unione nazionale produttori associati; «Problemi dell'agricoltura in montagna», da parte di Solvino Bigli, vice-presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, quindi, si aprirà il dibattito.

Con il convegno la Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali intende promuovere una piattaforma organica per determinare una svolta nell'intervento pubblico e nella funzione dei poteri locali avvalendosi dei contributi delle rappresentanze locali e delle forze sociali impegnate nell'azione per la rinascita della montagna.

Il compagno Ugo Patrelli, membro del comitato federale della Federazione di Cosenza, è stato arrestato ieri, come un malvivente. I carabinieri si sono recati nella sua abitazione di Mendicino — un piccolo Comune distante pochi chilometri dal capoluogo — e, dopo avergli contestato i reati di associazione a delinquere e blocco stradale, l'hanno tratto in arresto, associandolo presso le carceri giudiziarie di Cosenza.

Il gravissimo provvedimento

Finanza regionale: prima sconfitta delle destre

Oggi ha inizio la discussione vera e propria — I limiti del disegno di legge governativo — Gli stanziamenti per le spese di primo funzionamento

Questa sera

Misiani e liberali hanno subito ieri alla Camera una prima secca sconfitta nella loro ostinazione alla legge finanziaria regionale. Le tre eccezioni di inopportunità da essi presentate — e che già del resto erano state dichiarate senza fondamento dalla commissione Affari costituzionali — sono state respinte a schiacciata maggioranza (340 voti contrari, 57 a favore).

La discussione vera e propria della legge avrà quindi inizio oggi e, come riferiamo in altra parte del giornale, andrà avanti a ritmo serrato fino a sabato 22, per riprendere ai primi di dicembre dopo il voto della legge sul divorzio. Il disegno presentato dal governo, che ha subito modifiche in commissione, mantiene nel complesso un carattere notevolmente restrittivo rispetto alla impostazione che dell'autonomia finanziaria delle Regioni — condizione fondamentale della loro autonomia politica — si dava nella proposta di legge del 1964.

Il disegno governativo prevede come principali fonti di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario le entrate derivanti dai «tributi propri» ed esse attribuiti dallo Stato e quali derivanti dalla partecipazione al gettito dei tributi erariali. Per le spese di impianto e di primo funzionamento degli organi e uffici regionali, viene di nuovo prevista la partecipazione al gettito dei tributi erariali. Per le spese di impianto e di primo funzionamento degli organi e uffici regionali, viene di nuovo prevista la partecipazione al gettito dei tributi erariali.

Respinse alla Camera le pregiudiziali di incostituzionalità

Altre che su questa eccessiva dilazione nel tempo dell'entrata in vigore della legge finanziaria regionale, le critiche dei comunisti e della sinistra si appuntano sui limiti che la legge pone ad una loro autonomia finanziaria, qual è quella sancita dall'articolo 119 della Costituzione. I «tributi propri» vengono infatti intesi come tributi erariali, e non come tributi propri, come è soltanto «attribuiti» come gettito alle Regioni. Una condizione preliminare per l'autonomia sta al contrario nel riconoscimento del «tributo proprio» come potere determinato nel conferimento, nel contenzioso e nella riscossione dei tributi.

La seduta antimeridiana era stata dedicata alle consuete esercitazioni antidivorziate dei deputati dc (nella fattispecie gli onorevoli Riccio e Turnaturi). All'inizio dei lavori meridionali il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Russo ha letto una breve dichiarazione nella quale si afferma che le dimissioni del ministro Forlani e del sottosegretario Micheli sono state solo un gesto di sensibilità e non implicano alcun mutamento né nella linea politica né nella struttura del governo. Il ministro Almirante si è invece convinto che il cambio della guardia al vertice della Dc significa anche un mutato atteggiamento del partito di maggioranza relativa nei confronti del governo e di tutta la situazione politica.

La seduta antimeridiana era stata dedicata alle consuete esercitazioni antidivorziate dei deputati dc (nella fattispecie gli onorevoli Riccio e Turnaturi). All'inizio dei lavori meridionali il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Russo ha letto una breve dichiarazione nella quale si afferma che le dimissioni del ministro Forlani e del sottosegretario Micheli sono state solo un gesto di sensibilità e non implicano alcun mutamento né nella linea politica né nella struttura del governo. Il ministro Almirante si è invece convinto che il cambio della guardia al vertice della Dc significa anche un mutato atteggiamento del partito di maggioranza relativa nei confronti del governo e di tutta la situazione politica.

Domani

Dirigente comunista arrestato a Cosenza

Il compagno Ugo Patrelli, membro del comitato federale della Federazione di Cosenza, è stato arrestato ieri, come un malvivente. I carabinieri si sono recati nella sua abitazione di Mendicino — un piccolo Comune distante pochi chilometri dal capoluogo — e, dopo avergli contestato i reati di associazione a delinquere e blocco stradale, l'hanno tratto in arresto, associandolo presso le carceri giudiziarie di Cosenza.

Il gravissimo provvedimento

che ha colpito il compagno Patrelli trae origine da una pacifica manifestazione di protesta, alla quale egli partecipò, nel mese di ottobre, a Grisolia, uno sperduto centro abitato dell'entroterra tirreno. Dove la popolazione è scesa in piazza per rivendicare scuole, strade, fogne, acqua ed altre strutture civili di alimentare, ma capitale importanza.

Non accadde nulla di eccezionale in quella manifestazione, né si verificò il minimo incidente. La protesta dei cittadini di Grisolia fu decisamente composta.

CGIL: unità democratica contro fascisti e padroni

Piena solidarietà con gli studenti napoletani aggrediti dai provocatori di destra

La CGIL denuncia ai lavoratori italiani e a tutta l'opinione pubblica democratica il carattere di estrema gravità che assume nelle attuali circostanze la predittoria e vile aggressione di gruppi fascisti napoletani contro una ordinata e democratica manifestazione studentesca.

La ripresa dell'attività di questi gruppi di destra, la quale si assiste in questi giorni e in più parti del Paese è connessa alla volontà delle forze più conservatrici padronali e politiche di creare artificiosamente attorno alle grandi lotte sindacali e sociali che scuotono il paese un clima artificioso di tensione.

Si cerca di nascondere o al le responsabilità gravissime del padronato nell'insediamento di una vivace assemblea, contro la quale si tenta di fornire una copertura a quelle forze politiche e di governo che concordano sostanzialmente con l'atteggiamento del padronato.

La CGIL, mentre esprime la propria solidarietà agli studenti napoletani colpiti dall'aggressione fascista, invita i lavoratori alla più ferma vigilanza democratica e per stroncare con decisione le provocazioni della destra reazionaria e fascista.

I giovani in lotta da Milano a Cosenza

Scioperi e manifestazioni degli studenti medi a Salerno, Viareggio e Terni

MILANO

Dieci studenti del Liceo scientifico «Einstein» di Terni e responsabili di danneggiamenti delle attrezzature dell'istituto durante l'occupazione del febbraio scorso, sono stati interrogati ieri mattina al Palazzo di Giustizia dal giudice istruttore ed altri 27 saranno sentiti — a quanto si apprende — nei prossimi giorni.

Per protestare contro questi interventi di repressione, gli studenti dell'«Einstein» hanno disertato in massa le lezioni ed un folto gruppo di giovani, circa 300, ha manifestato davanti al Palazzo di Giustizia.

VIAREGGIO

Ieri mattina gli studenti dell'Istituto professionale e del Tecnico industriale hanno scioperato, dando vita ad un corteo che ha attraversato la città, contro lo scioglimento dell'Istituto professionale imposto martedì da poliziotti e carabinieri, i quali hanno cacciato i giovani che partecipavano per rivendicare la rivalutazione del diploma e la istituzione della IV e della V classe.

COSENZA

Ieri mattina hanno disertato le lezioni, affacciandosi ai compagni del Liceo classico «Teleseo» (che rivendicano nuove aule e l'abolizione dei doppi turni), anche gli studenti dell'Istituto tecnico industriale del Tecnico commerciale e del Liceo scientifico. Cinquemila giovani hanno formato un corteo ed hanno protestato davanti al Municipio.

SALERNO

A Salerno tremila studenti hanno disertato in maniera pacifica gli istituti medi chiedendo la liberalizzazione degli accessi a tutte le facoltà universitarie, un effettivo esercizio del diritto di assemblea, l'istituzione delle quarte e quinte classi dell'istituto professionale per il commercio. Gli studenti si sono incontrati in piazza Malta, sfilarono in corteo per il centro cittadino.

Un successo dei comunisti

UNIVERSITÀ APERTE A TUTTI I DIPLOMATI

Come si è presentata e si presenta la questione dei concorsi

A partire dal 1969-70, tutti i diplomati, da qualsiasi istituto di istruzione secondaria provengano, potranno iscriversi all'Università...

si di tornare sulla questione al più presto, i comunisti insistevano perché essa non costituisse il pretesto per insabbiare l'intero provvedimento...

Questo, in sintesi, il contenuto essenziale del provvedimento deliberato nella Commissione Istruzione del Senato il 30 ottobre...

È ormai davvero questione di ore. Domani, alle 17,22 (ora italiana), prenderà infatti il via la seconda missione esplorativa Luna...

Premuto dalle agitazioni dei giovani e dall'iniziativa comunista, il governo rispondeva il 17 ottobre facendo presentare da un gruppo di parlamentari della maggioranza...

Non noi possiamo condividere il rifiuto aprioristico di ogni idea di riforma; e tanto meno vogliamo lasciarci invischiare dall'opportunismo...

Giorgio Piovano

Dopo la richiesta di un aumento dell'appannaggio

IN RIBASSO LE AZIONI DI ELISABETTA

Neppure il partito conservatore se l'è sentita di appoggiare la richiesta della famiglia reale - Il notevole contributo del duca di Edimburgo a far diminuire le simpatie per la monarchia

LONDRA, 12. Nessun aumento per il regno: non solo, la famiglia reale sta uscendo piuttosto malconca dal fallito tentativo di rivendicazione salariale...

mento dell'opinione pubblica quando in Parlamento ha opo posto un cortese ma deciso no alla richiesta indovinata...

tattica disdicevole alla dignità reale. In fondo possono aspettare tranquillamente per ottenere un aumento dal momento che molte altre categorie di cittadini...

menti maligni, le tiratine di orecchi che Buckingham Palace si è meritato in questa occasione sono assai pericolose...

Nuovi arresti in Grecia ATENE, 12. Tre persone sono state arrestate nei giorni scorsi. Secondo una fonte bene informata...

ATENE, 12. Tre persone sono state arrestate nei giorni scorsi. Secondo una fonte bene informata...

Inchiesta sulla RDT, il più giovane Stato europeo Siamo molto più indietro di Bonn nei rapporti con l'altra Germania

Le imminenti trattative commerciali e i problemi che queste comportano - Perché non si apre una rappresentanza a Berlino est? - La vicenda penosa e anacronistica dei visti e dei passaporti - Notevoli possibilità di incremento degli scambi - Le impostazioni dell'on. Moro

Domani via al secondo week-end sulla Luna

La partenza fissata per le 17,22 - Scoperto un guasto che non dovrebbe provocare rinvii

È ormai davvero questione di ore. Domani, alle 17,22 (ora italiana), prenderà infatti il via la seconda missione esplorativa Luna...

Quali sono gli obiettivi di questa seconda «marcia» sul suolo lunare? Conrad e Bean, secondo gli esperti della NASA, dovranno svolgere una serie eccezionale di compiti...

Oltre alla sistemazione degli strumenti, i due astronauti americani dovranno nuovamente raccogliere una trentina di chilogrammi di sassi lunari e recuperare alcune parti di una sonda Surpex...

Migliaia di fotografie

Scatteranno, infine, migliaia di fotografie e si occuperanno delle trasmissioni televisive a Terra. Le immagini in diretta Luna giungeranno qua e là, ma in Italia saranno viste...

Per svolgere questi compiti di rilevamento, gli astronauti americani avranno a disposizione telescopio, cinerogeneratore, una macchina fotografica Hasselblad con un obiettivo da 500 millimetri...

Anche la preparazione per questa seconda missione lunare hanno suscitato, in America, polemiche abbastanza vivaci. Un grosso dirigente della NASA si è dimesso alla vigilia della partenza...

Giorgio Piovano



SOPRA: I due astronauti che scenderanno sulla Luna in una fase degli allenamenti. SOTTO: Conrad (da sinistra), Gordon e Bean in una fotografia ricordo scattata davanti al modulo di comando dell'Apollo 12.



Dal nostro inviato

BERLINO, novembre. Nella seconda metà di novembre dovrebbero aprirsi a Berlino le trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale tra la RDT e l'Italia...

Il ministro degli Esteri, Walter Scheel, prospetta la possibilità dell'ammissione alla ONU delle due Germanie. In realtà, nei confronti della RDT, è ancora ferma agli atti...

È disposto, il governo italiano, ad imbroccare almeno questa strada? Le imminenti trattative commerciali potrebbero offrire una risposta...

Capolavoro di ipocrisia

Un secondo problema riguarda la formulazione stessa del testo dell'accordo. Quello che scadrà il prossimo 1 dicembre non è che un testo italiano, neppure accordo, ma «intesa»...

Se poi la RDT è uno Stato, perché il governo italiano non ne riconosce il passaporto? Qui affrontiamo il terzo problema. È noto che un cittadino della RDT, per viaggiare in Italia...

Se si vuole cominciare ad abbattere ogni discriminazione, sarebbe necessario, perciò, che l'Italia aprisse una sua rappresentanza commerciale a Berlino est...

a quella della RDT che ha sede a Roma, di uno «status» almeno consolare. Questo non sarebbe un riconoscimento «subito», ma, se non altro, eliminerebbe l'assurdità...

Ampie possibilità

Se infine il governo italiano fosse veramente interessato ad un miglioramento dei rapporti con la RDT, pur senza abbandonare l'impostazione dell'on. Moro...

Ancora qualche parola sulla possibilità di incrementare i rapporti commerciali veri e propri. Negli ultimi anni una certa crescita si è avuta: da un volume globale di esportazioni ed importazioni intorno ai 14 miliardi di lire nel 1968...

L'Italia e la RDT hanno un'industria chimica avanzata, e la collaborazione e lo scambio di esperienze tecniche e scientifiche ed anche di prodotti, sulla base della specializzazione, sarebbe un vantaggio di entrambe le parti...

Qualche insegnamento tratta dal quadro che abbiamo tracciato: non è realista pensare che di questa realtà della RDT, come potenziale economico, tra i paesi socialisti europei, è seconda soltanto all'Unione Sovietica...

Romolo Caccavale

Fine. Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 12 e 13 ottobre, il 7, 10 e 11 novembre.

In risposta ai provocatori tentativi antisciopero

Davanti ai reparti FIAT manifestano gli operai

Ieri quelli della direzione si sono persino inventati una bomba-carta per creare un clima intimidatorio — Corteo degli scioperanti nei quartieri popolari

La «sarrata» dura ormai da sedici giorni

Tensione a Ceccano Annunziata non apre

Domani sciopero generale in tutta il Comune - Delegazione di parlamentari del PCI fra i lavoratori

Tensione a Ceccano dove lo stabilimento Annunziata da 16 giorni è stato serrato dal padrone per non concedere la Commissione Interna. La cittadina unita contro la tracotanza padronale, domani bloccherà i negozi, gli uffici, disasterrà i luoghi di lavoro: sciopero generale.

E' questa l'ultima dimostrazione della attiva solidarietà popolare creata in questi giorni di lotta, la pronta risposta ad un concetto sbagliato, intollerante. Infatti il «cavaliere del lavoro» Annunziata, padrone di una maggiore sponibilità d'Italia, doveva riprendere la fabbrica lunedì scorso. I lavoratori si sono presentati davanti ai cancelli, ma lì hanno trovati ancora una volta sbarrati. E non basta. Il giorno successivo, Annunziata ha disertato il lavoro, presentando chiaramente di non avere mutato opinione: nel suo stabilimento gli operai dovrebbero rimanere vittime passive del superfruttamento, come è da vent'anni a questa parte.

I sindacati hanno replicato prontamente, proclamando altri due giorni di sciopero: la cittadina di Ceccano, a sua volta, ha accolto l'appello ri-

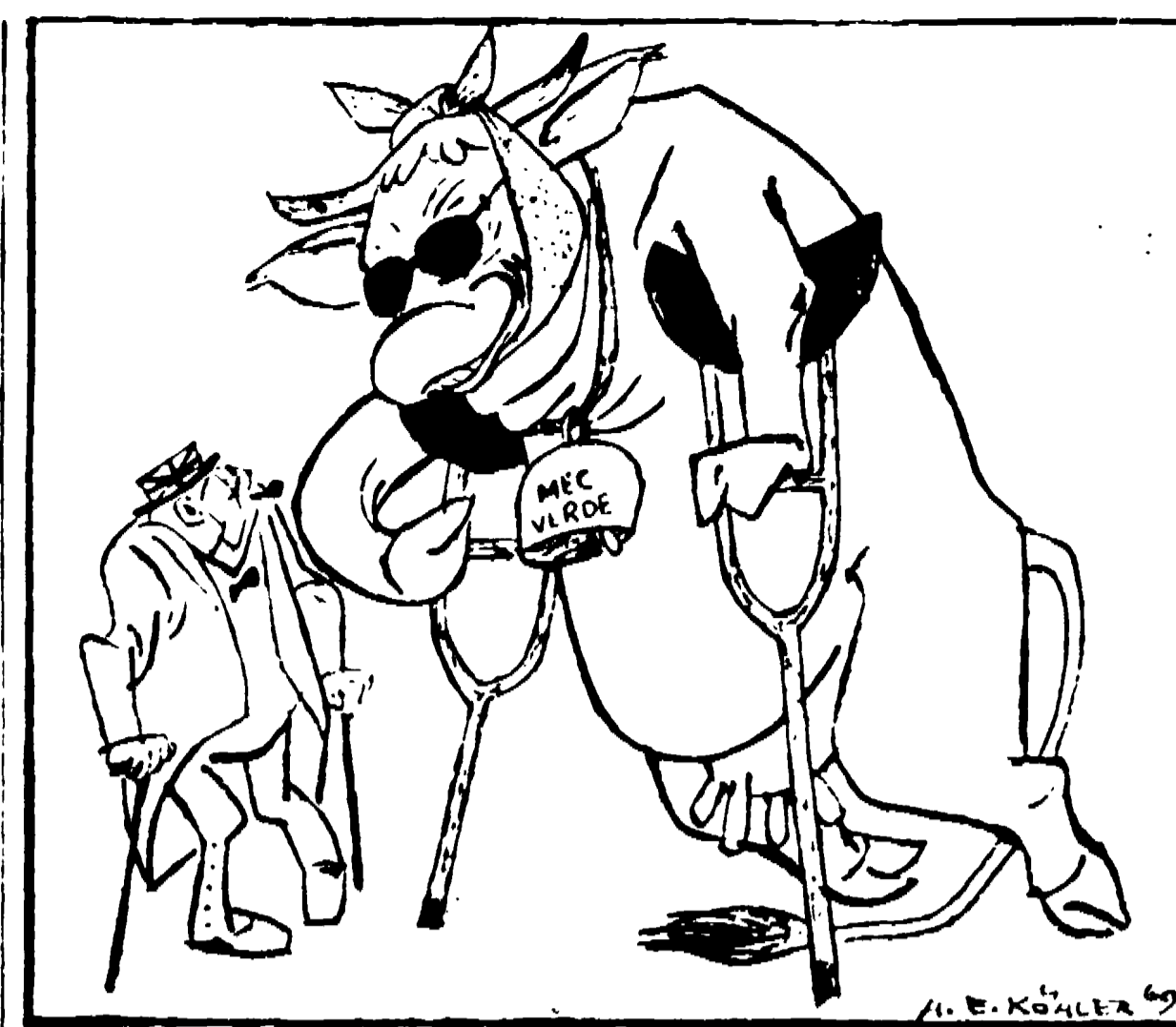
TORINO, 12.

Grandi manifestazioni operaie all'interno delle fabbriche e per i rioni della città si sono avute nuovamente oggi nel corso degli scioperi che hanno investito secondo i programmi pre-stabiliti le aziende metalmeccaniche della città e della provincia. La spinta del trentaseiesimo lotta non dà segni di debolezza: anzi, malgrado la durezza della protesta, il movimento, malgrado i sacrifici economici, ogni giorno si arricchisce di nuovi spunti di combattività, di nuove iniziative di lotta, di nuove risposte ad un padrone arroccato su una assurda linea di resistenza.

A questo proposito sono esemplari le manifestazioni che si sono avute ieri ed oggi in alcune sezioni della FIAT. Alla Lanova ieri gli operai in sciopero, che volevano collegarsi

con gli impiegati, dare con la loro presenza il coraggio per partecipare alla lotta, gli stessi impiegati, che intendendo aderire alla protesta, hanno trovato la porta degli uffici sbarrata con catene e lucchetti. La indignazione per questo atto di ostilità nei confronti dello sciopero e di divisione della manovra è esplosa. La direzione ha versato olio sul fuoco affermando che andava in vigore per gli impiegati l'orario normale, una vecchia rivendicazione finora sempre respinta. Gli operai hanno reagito immediatamente picchiando la palazzina degli uffici ed attuando un blocco di tutto il blocco pomeriggio, impedendo agli impiegati l'uscita al termine del nuovo orario imposto dall'azienda. A questa provocazione l'azienda ha risposto con un'azione di forza che ha costretto gli impiegati a battere la porta della fabbrica ed a assicurarsi lo sgombero degli uffici. Non sono avvenuti incidenti solo perché gli operai non hanno sbarrato a questa nuova scappatoia di uscita. Gli operai poi gli operai sono tornati alle cariche, fermamente decisi a non dare spazio ai «trucchi» del padrone. Alle 7 hanno picchiato gli uffici impedendo agli impiegati di uscire. Il blocco è continuato lo sciopero all'interno per garantirsi da ogni sorpresa. Per colorire di fosche tinte la situazione, ad uso della stampa gialla, vi è anche stata la bomba-carta scoppiata, secondo le agenzie e la Rai-TV, sotto un banco dell'officina 10. Di questo scoppio nessuno ne ha potuto parlare con certezza. Un sorvegliante ha dichiarato ad un sindacalista della FIOM che la notizia non era vera. Para invece che si sia sentito un boato causato dal ritorno di fiamma dello scoppio di una bomba a mano. Ma tutto fa brodo per il ministero che La Stampa ammannisce ai suoi lettori.

gli operai delle Ferriere che a migliaia dopo aver abbandonato la fabbrica sono andati per le strade di Borgo Vittoria, il rione più roso di Torino, accolto calorosamente dalla popolazione: lo hanno fatto i 18 mila della Olivetti fermi per tutta la giornata: quelli delle sezioni della FIAT Nord, quelli della Lancia, della Materferro, di Rivarola, della Veivoli, di Motori Avio, della SPA Centro e decine di altre fabbriche che hanno scioperato plebiscitariamente.



Il MEC verde all'Inghilterra: e allora, Johnny? (Dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»)

Per cinque anni 625 mila lire (arance) e 720 mila (mandarini) ad ettaro

Sussidi del Mercato comune per i produttori di arance

Anche ai produttori tedeschi danneggiati dalla rivalutazione del marco «aiuti» per 230 miliardi all'anno — Si persegue la liquidazione indolora dei piccoli produttori — Dissidio aperto sulle prospettive della Comunità

Per la riforma urbanistica

L'Alleanza partecipa allo sciopero del 19

L'Alleanza nazionale dei contadini, nel momento in cui nel Paese i lavoratori sono impegnati a battere le campagne mostra tutta la sua scortecia. La presenza contadina nell'azione per la riforma urbanistica contribuisce a rendere tale iniziativa di più ampio significato, perché rivolta ad affrontare le importanti e generali questioni collegate fra esse, dell'ordine e della coesistenza urbana, delle strutture civili nella campagna, dell'assetto del territorio, della difesa del suolo, in definitiva di un rapporto tra città e campagna.

La giornata di lotta del 19 novembre, però, diventa un momento importante della più vasta iniziativa che deve essere sviluppata per altri obiettivi di riforma che interessano le masse lavoratrici delle città e del campo: sicurezza sociale, riforma fiscale, carovita e controllo dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura.

Per questi obiettivi, l'Alleanza nazionale dei contadini chiama i coltivatori a manifestare perché siano presenti, nella giornata di lotta del 19 con specifiche iniziative.

paese le proprie rivendicazioni. Esse sono certamente anche quelle relative al problema della casa che nelle campagne mostra tutta la sua scortecia. La presenza contadina nell'azione per la riforma urbanistica contribuisce a rendere tale iniziativa di più ampio significato, perché rivolta ad affrontare le importanti e generali questioni collegate fra esse, dell'ordine e della coesistenza urbana, delle strutture civili nella campagna, dell'assetto del territorio, della difesa del suolo, in definitiva di un rapporto tra città e campagna.

La giornata di lotta del 19 novembre, però, diventa un momento importante della più vasta iniziativa che deve essere sviluppata per altri obiettivi di riforma che interessano le masse lavoratrici delle città e del campo: sicurezza sociale, riforma fiscale, carovita e controllo dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura.

Per questi obiettivi, l'Alleanza nazionale dei contadini chiama i coltivatori a manifestare perché siano presenti, nella giornata di lotta del 19 con specifiche iniziative.

BRUXELLES, 12.

Il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ha deciso di «compensare» i piccoli produttori di arance italiani corrispondendo di 625 mila lire all'anno per ettaro nel caso delle arance e di 720 mila lire ad ettaro per i mandarini. Questo aiuto avrà la durata di cinque anni e sarà cumulabile con i rimborsi, a carico del Fondo europeo, per le spese di trasformazione delle coltivazioni. Aiuti particolari saranno inoltre destinati a favorire la costruzione di impianti per la trasformazione del prodotto.

Il danno che si intende compensare riguarda l'apertura parziale del mercato della Comunità economica europea ai prodotti dei paesi mediterranei che vengono offerti a un prezzo minore di quelli italiani.

E' stata scelta, ancora una volta, la via di un sostegno puramente finanziario anziché dell'intervento diretto del potere pubblico nella struttura agricola. Quali risultati può dare questo sostegno si può già valutare in un settore, quello dell'olio d'oliva, dove le integrazioni di prezzo sono in atto ormai da un periodo consistente di tempo. Le estensioni di oliveto trasformate — con mutamenti negli impianti, nei mezzi di coltura, nella raccolta — sono minime e riguardano quasi esclusivamente la proprietà capitalistica medio-grande. I piccoli coltivatori e coloni che vivono in un'attività di sussistenza, vedono ogni giorno di più ridotte le loro possibilità di sopravvivenza come coltivatori e coloni. Tutto ciò che si accadrà alla scadenza dell'integrazione sul prezzo dell'olio. Coltivatori e coloni dei paesi agricoli richiama le stesse preoccupazioni: di trovarsi cioè fra cinque anni con i vecchi e ormai inutili impianti agricoli, tagliati fuori da ogni prospettiva di inserimento nel mercato, e quindi liquidati a basso prezzo come imprese medio-grandi che oggi utilizzano ampiamente l'aiuto statale.

Per i produttori di agrumi italiani, insomma, le soluzioni non devono venire dal MEC ma dal governo italiano (in Sicilia anche da quello regionale) cui compete di prendere misure per liquidare la proprietà fondiaria trascurata, ostacolo primo alle trasformazioni, e di promuovere direttamente tramite gli Enti di sviluppo la trasformazione degli impianti e l'associazione economica dei coltivatori.

Di fatto liquidatori sono anche le decisioni adottate ieri a riguardo dai coltivatori tedeschi occidentali colpiti dalla rivalutazione del marco. In cambio dei minori prezzi verranno pagati in Germania, per quattro anni, indennità vari per ben 200 miliardi di lire all'anno, da trasformare progressivamente in aiuti di carattere sociale (pensioni, assegni familiari, ecc.). Tutto è predisposto per accompagnare a suon di musica le loro condanne alla tomba, anziché promuovere la trasformazione delle loro imprese su basi associative.

Sintomatico, a questo proposito, è stato il dibattito che si è tenuto fra i ministri dell'economia ieri il ministro Colombo, premesso che il governo italiano non può rinunciare definitivamente (ci sono le dichiarazioni insistenti che sollecitano un sostanziale mutamento di politica), ha espresso la sua opinione e personale che il nuovo regolamento finanziario della politica agricola deve tenere conto dei mutamenti avvenuti in questi anni (paesi esportatori divenuti importatori e viceversa), nonché dell'eventuale ingresso dell'Italia nella Comunità. Questo è un fatto che, sembrano ovvie

(non si sfiora ancora il fondo della scelta fra protezione o intervento pubblico diretto), trovano reazioni decisamente negative a Parigi dove lo stesso primo ministro, Pompidou, ha dichiarato oggi che il regolamento finanziario non può essere subordinato al regolamento politico. La difesa degli interessi corporativi, cioè, viene posta al di sopra delle scelte di politica generale della Comunità; col che tutta la questione rimane in alto mare.

L'azione interessa

500 lavoratori

Astenzione dal lavoro al centro

Sperimentale

Metallurgico

I 500 dipendenti del Centro sperimentale metallurgico (CSM), una unità di ricerca recentemente entrata in funzione per iniziativa di imprese IRI e private presso Roma, hanno scioperato martedì dalle 15 alle 18 e ieri dalle 12 per protestare contro il comportamento della direzione che ha escluso il personale dagli incontri e manifestazioni promosse in occasione della presenza di delegazioni estere. La Commissione Interna, in una lettera alla Finsider e ai sindacati, denuncia una impropria condotta e dar luogo al Centro su basi paternalistiche e feudali e che «non essendovi alcun rispetto per le competenze specifiche, la personalità e libertà di espressione scientifica del personale tecnico a tutti i livelli, non consegue una mancanza di responsabilità» e «rapresentanti del personale hanno quindi l'iniziativa di trattare e per adeguare la struttura e la funzionalità del Centro in modo da giungere a definire una migliore utilizzazione del personale».

Saint Vincent
I giornalisti aderiscono allo sciopero generale
Approvato dal Congresso un Ogd di solidarietà con i lavoratori in lotta - La discussione sulla riforma statutaria

Dal nostro inviato

ST. VINCENT, 12

I temi dell'autunno caldo hanno investito il congresso straordinario della stampa italiana indetto per la riforma dello Statuto: i giornalisti hanno espresso la loro piena adesione alla lotta dei lavoratori e allo sciopero del 19 novembre promosso dalle organizzazioni sindacali.

Prima che iniziasse il dibattito, in sede di mozione d'ordine è stato presentato, da un gruppo di delegati che rappresentano la maggior parte delle più importanti testate italiane, un ordine del giorno col quale «nel contesto delle grandi battaglie rivendicative in atto nel paese e in relazione al patto d'intesa con le Confederazioni sindacali» il congresso della stampa italiana esprime la propria solidarietà ai lavoratori impegnati su grandi temi della contrattazione sociale, e in particolare nelle aziende della casa e del carovita. Il congresso decide di aderire alla manifestazione plebiscitaria indetta per il giorno 19 novembre.

Non è andato tutto liscio, ovviamente, in considerazione del fatto che alcuni giornalisti sono legati alle proprie testate anche dal punto di vista ideologico, e anche sarebbe stata una sorpresa se fosse avvenuto il contrario. E' sufficiente leggere le corrispondenze italiane in merito ai conflitti di lavoro per avere una chiara idea delle discordanze e in alcuni casi differenze sostanziali. L'ordine del giorno è stato presentato da Giuseppe Bertè della Rai-TV, Raffaele Scudato della Rai, e Luigi Scudato della Stampa Siciliana, Donat Cattin della Rai e tutta la delegazione torinese.

Qualcuno si è appellato ad una possibile e impropria adesione alla lotta dei giornalisti a Grado, nel settembre del 1968, quando si decise l'aggiornamento del congresso nell'ordine dei lavori non erano previste variazioni di quel tipo. Una volta questa, che non poteva non essere bocciata. I tempi e i fatti principalmente hanno obbligato tutti a fare i conti con la nuova realtà del paese.

Molte ore di discussione e alla fine il Comitato direttivo della Associazione Nazionale della Stampa italiana ha aderito allo sciopero dando mandato alle associazioni regionali di ratificare.

Dopo una giornata di consultazioni separate e di gruppi allacciati, stamane la discussione ha affrontato la tematica della riforma statutaria.

Allo stato attuale delle cose si può prevedere che il Congresso non potrà approdare a risultati concreti, essendo venuta a mancare una maggioranza preconstituita che veniva data per scontata alla vigilia del congresso. Può darsi che il proseguo dei lavori, accogliendo l'esigenza unitaria affermata da pure come mozione, maturata da tutti i rappresentanti delle varie associazioni regionali, possa consentire l'approvazione di uno statuto più vicino alle esigenze della categoria e alla problematica sociale ed economica che è in atto nel paese.

Anche i giornalisti stanno guardando oltre il salario: ome gli operai vogliono carriere, migliori luoghi di lavoro e vogliono essere i protagonisti e non i semplici strumenti oggetto delle varie imposte editoriali.

In questo quadro si pone il rinnovamento e una maggiore sindacalizzazione delle associazioni regionali. Il problema della difesa della dignità del giornalista, della libertà di stampa, diventa un problema di più in generale, quello delle concentrazioni editoriali. In questo senso è intervenuto il compagno Lombardi de l'Unità di Firenze, cartavere della Federazione, una giornata di domani prevista per la chiusura del congresso.

Otello Pacifico

Sciopero all'19
Finanziari in lotta per quattro giorni

Vittoria FIOM alla Italcold

Successo della lista FIOM-CGIL alla Italcold di G. Giorgio a Cremona (ex CGP). Ecco i risultati: 224 voti alla FIOM (tre posti); alla CGIL, 150 (due posti); alla UIL, 10 (un posto). Un altro posto è andato ad una lista aziendale composta da ex appartenenti alla FIOM, PIM, UTIM, che, in qualità di membri della CGP, avevano stipulato un accordo separato dal padrone, sospendendo così la lotta contrattuale.

Per le riforme, contro il carovita

Cagliari si è fermata imponente manifestazione

Fabbriche deserte, scuole, uffici e negozi chiusi — Non è uscito neppure il quotidiano locale — Grande corteo al centro della città — Lo sciopero ha bloccato anche i centri della provincia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. Dieci di migliaia di lavoratori hanno preso parte oggi a Cagliari e nei centri industriali ed agricoli della provincia, ad una grandiosa giornata di sciopero generale proclamata unitariamente dalla CGIL, Cisl e Uil. La città rimasta completamente paralizzata in ogni suo settore: fabbriche, organismi pubblici, negozi, mercati, uffici, scuole medie, università, centri pubblici e privati (compresi quelli della Regione) sono rimasti chiusi. Tram e autobus hanno cessato, non c'era del comitato, il trasporto dei lavoratori al lavoro dei redattori del quotidiano sono rimaste chiuse; il quotidiano industriale di Cagliari (l'Unione sarda) per decisione dei tipografi e per adesione allo sciopero dell'Associazione

già di 34 persone deve spendere per vivere anche male, 180 mila lire al mese.

Situazione degli ospedali, funzionalità degli enti di assistenza ospedaliera, case per gli anziani, la politica dell'abitazione: questi i temi dello sciopero sviluppati poi, nel grande corteo di Piazza Carmine, degli oratori ufficiali: Gavino Fioravanti e Villu Atzori, per la CGIL, Alessandro Armano e Tullio Pietrini per la Cisl.

Regli ospedali non ci sono posti letto sufficienti gli impianti sono assai antiquati, l'assistenza è decisamente carente. Di contro — hanno rilevato i sindacalisti — si moltissime le cliniche private, anch'esse prive delle più moderne strutture sanitarie.

Per quanto riguarda l'assistenza dei lavoratori, la situazione è ugualmente grave per le carenze funzionali di tutti gli enti preposti. Per quanto riguarda la casa, i tre sindacati hanno denunciato la pessima condizione della CGIL, che proponeva il blocco della Regione, è stato riferito come non sia concepibile che tale ente mantenga centinaia di miliardi di lire fermi in banca, mentre migliaia e migliaia di sardi vivono in abitazioni malsane o sono costretti a versare più della metà del loro stipendio per avere una abitazione civile.

Ed infine il carovita: Cagliari è stata dichiarata «la città più cara d'Italia» ed è assai urgente mettere in atto le misure per il controllo dei prezzi. Bisogna insistere con altrettanta urgenza, una rete di spazi comunali di parcheggio, e l'approvvigionamento diretto, da parte dei Comuni, di questi quantitativi di derrate da cedere a prezzi fissati ai dettaglianti.

Lo sciopero, dunque, ha avuto un carattere di eccezionale ampiezza e di forte tensione. Ed è stato un ordine disciplinato, nonostante l'intervento di alcuni gruppi di provocatori subito isolati e messi a tacere dagli operai impegnati del servizio d'ordine.

Anche nella provincia, lo sciopero generale, pur esso unitario, ha avuto pieno successo. In tutti i centri industriali e agricoli, i lavoratori hanno scioperato con grande compattezza: nei borghi montani di Iglesias e Cuggiari, nei comuni di Carboni e Sestu, nella SASSA di Sestu, nella Buerza di Assolombardi, nei comuni del Campidano e dell'Oristanese.

Giuseppe Pedda

Forte giornata di scioperi

ANAS, TRAM E BANCHE azioni articolate

ANAS: è iniziato ieri lo sciopero di quattro giorni dei dipendenti dell'ANAS e delle organizzazioni sindacali di categoria (secluso quello del gruppo IRI). La lotta dei lavoratori che si protrarrà fino al 18 del mese in corso è stata liquidata unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria per protestare contro lo stato di estremo disagio e di difficoltà in cui l'azienda è costretta ad operare a causa dell'ennesima dilatazione del campo di competenza dal 1961 ad oggi, mentre il numero dei dipendenti non è certo sufficiente alle necessità. I sindacati hanno rivolto un invito alla massiccia adesione a tutti gli utenti della strada.

AUTOPROTRANVIARI: anche ieri si sono visti scioperi articolati. La lotta ha investito il servizio di pulizia, il servizio di manutenzione della Puga, la biglietteria dove la partecipazione dei lavoratori è stata ancora una volta massiccia. Ogni stanza della categoria, nelle varie sedi, ha aderito allo sciopero. Dopo l'invito del servizio di pulizia, la lotta dei bancai è passata anche ieri con

grande forza. Tutta la categoria è fortemente impegnata nella iniziativa articolata per il rinnovo del contratto. A Milano e provincia gli impiegati delle sedi e delle agenzie della Banca popolare, della Banca commerciale, del Monte dei Paschi hanno scioperato con grande compattezza dando vita a forti picchetti davanti a varie aziende.

Forte sciopero anche a Roma in numerose aziende. Una manifestazione si è svolta nel centro della città. Allo sciopero di ieri sono state interessate complessivamente 100 aziende. Domani altri 500 cittadini saranno interessati da una nuova adesione del lavoro per il mese.

Al termine di una riunione dei rappresentanti sindacali dei pubblici dipendenti con i rappresentanti della FIPE (Federazione italiana pubblici dipendenti) svoltasi nel pomeriggio al ministero del lavoro è stata decisa di riprendere il 15 novembre la lotta sindacale le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della categoria. La FIPE ha annunciato che 50 mila lavoratori dipendenti dei ministeri, bar, caffè e laboratori di pasticceria.

Le disposizioni dei sindacati

Così lo sciopero del 19 per la casa

Come dovranno scioperare per 24 ore gli autoferrotranvieri, gli elettrici, gasisti e acquedottisti, telefonici, marittimi, giornali, compagnie aeree, ospedalieri

Le segreterie della CGIL, Cisl, e Uil hanno precisato in una nota, le modalità concordate per lo sciopero nazionale unitario che avrà luogo oggi e mercoledì 19 novembre.

DURATA Dalle ore 9 alle 24. Per i turni sono consentiti accordi locali che prevedano l'anticipata o ritardata effettuazione dello sciopero in concomitanza con l'inizio o la fine dei turni. Per la sicurezza deve essere mantenuto un servizio squadre ridotte.

PARTECIPAZIONE Sono impegnati in base ad accordi le categorie dell'industria, dell'agricoltura (salariati, braccianti, mezzadri e coloni) del pubblico impiego, del commercio, del credito e dei servizi.

Per i servizi pubblici le modalità sono le seguenti:

- 1) ferrovieri, aeree e stazioni;
- 2) impianti fissi: massa giornale di servizio da attuarsi in mattinata e nel pomeriggio sulla base delle decisioni delle organizzazioni provinciali;
- 3) stazioni, treni, navi traghetto FF. SS.: sciopero dalle ore 11 alle ore 15 con cuneo di mezzogiorno in anticipo (alle ore 10,30);

Entro novembre

Sciopero unitario degli insegnanti

Richiesti al governo immediati provvedimenti

I Sindacati scuola CGIL, BISM-CGIL, SNAPRI-CGIL, UIL, ENAPRI unitario, fronte alla eventualità che il governo emanasse l'ordinanza ministeriale per la normale abitazione; di fronte alla inadeguatezza dei provvedimenti proposti dal governo per la soluzione della questione del non di ruolo e del grave ritardo con cui viene portata avanti; di fronte ai gravi problemi di disoccupazione e sottoccupazione che investono la scuola, propongono alle categorie e ai sindacati uno sciopero nazionale da tenersi entro novembre; chiedono al governo immediati provvedimenti e adeguati provvedimenti che la drammatica situazione richieda.

Sciopero unitario degli insegnanti

Richiesti al governo immediati provvedimenti

1) autoferrotranvieri: 4 ore di sciopero da attuarsi nella giornata del 19 novembre sulla base delle decisioni delle organizzazioni provinciali;

2) elettrici: 24 ore per tutti i lavoratori compresi i turnisti con inizio dall'ultimo cambio di turno del 18 novembre fino all'ultimo cambio di turno del 19 novembre;

3) gasisti e acquedottisti: 4 ore di sciopero da attuarsi in concomitanza con l'inizio o la fine dei turni;

4) telefonici: 24 ore;

5) gasisti e acquedottisti: 4 ore di sciopero da attuarsi in concomitanza con l'inizio o la fine dei turni;

6) compagnie nazionali di navigazione aerea: 24 ore;

7) ospedalieri: 24 ore garantendo i servizi indispensabili.

Drastico provvedimento deciso dal ministro della Sanità

Proibito il DDT: pericolo di cancro

La notizia è stata diffusa dalla più importante rete televisiva di Washington — Nessuna smentita — L'antiparassitario, usato ogni giorno in milioni di case, sarebbe all'origine di formazioni cancerose — Gli esperimenti condotti fin dall'aprile scorso sui topi — L'insetticida ha la proprietà di fissarsi nelle cellule viventi — Viva emozione dopo le rivelazioni sul ciclamato e sul glutammato

WASHINGTON, 12.

Il ministro per la Sanità, la Pubblica Istruzione e la Previdenza Sociale Robert Finch ha firmato un decreto ministeriale che proibisce la produzione e la vendita del DDT, il famoso insetticida che fu messo a punto durante la seconda guerra mondiale. La decisione è stata adottata dopo che esami e ricerche di laboratorio hanno stabilito una certa relazione fra questo preparato e l'insorgenza di fenomeni cancerosi nelle cellule dei ratti e delle cavie. La notizia è stata data da due giornalisti della televisione americana, Tom Braden e Frank Mankiewicz, i quali hanno detto che Finch ha inviato il testo dell'ordinanza a Nixon ieri sera per la relativa firma presidenziale.



La Casa Bianca non ha ufficialmente confermato la notizia, ma fonti molto vicine alla presidenza hanno ammesso che il problema era stato discusso a fondo nelle scorse settimane da parte degli organi competenti del governo. Una di queste fonti, la più cauta ha detto: « Si può dire con tutta sicurezza che la questione per la proibizione del DDT è stata per lo meno presa in considerazione ». Un portavoce del ministro della Sanità ha detto che una tale ordinanza può essere firmata soltanto dal capo del governo cioè dal presidente Nixon, oppure dal segretario all'Agricoltura.

Comunque sia, anche se non spetta, o non spetterebbe, a Finch firmare una decisione del genere, rimane il fatto che la notizia di una proibizione del DDT non è stata smentita.

La condanna del DDT, che è forse l'insetticida più diffuso di normale e quotidiano uso in milioni e milioni di abitazioni, giunge a colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica americana e non di meno, proprio in un momento in cui essa è particolarmente turbata dalla recente condanna del ciclamato di cui si è discusso (accidente ciclamato) e dalle ricerche in corso sul glutammato.

Si ricorderà infatti che recentemente lo stesso ministro della Sanità Robert Finch ha firmato un decreto che proibisce l'uso del ciclamato, che è una sostanza dolcificante la cui composizione chimica è molto simile a quella colorante del fiore del ciclamino da cui trae nome. Anche il ciclamato è largamente usato specie negli Stati Uniti (ma anche in Europa e in Italia) ed è stato accertato che dosi minime sperimentatamente sotto l'epidemiologia di topolini hanno provocato l'insorgenza di tumori e perfino di malformazioni congenite.

Caso analogo quello del glutammato la sostanza chimica usata nella preparazione dei dadi da brodo dei passati di carne e di verdura della carne in scatola degli omogeneizzati della prima infanzia (e il glutammato oltretutto, ha un sapore analogo a quello della carne, per cui ne « esalta » le qualità). In quest'ultimo caso, comunque, la questione è ancora aperta ed è stata ora rimessa dal governo americano all'Accademia nazionale delle scienze.

Per il DDT il problema della sua nocività sembra invece assolutamente accertato. Braden, nel suo programma televisivo della rete di Washington « Wop TV », ha detto che scienziati americani hanno scoperto durante i suoi esperimenti di laboratorio la proprietà del DDT di provocare l'insorgenza di fenomeni cancerosi nel 50 per cento delle cavie sottoposte a una dieta di 150 parti di DDT per milione.

Il uomo medio americano parte usate nei suoi tessuti adiposi da 12 a 14 parti di DDT per milione. Il grido di allarme di Braden raggiunge limiti drammatici quando afferma che le particelle di DDT non vengono espulse dai tessuti umani si accumulano e in certe parti degli Stati Uniti esistono diete in particolare a base di certi pesci che si presentano con un tasso di 70 parti per milione, cioè con la quantità circa della quantità necessaria per provocare la insorgenza di tumori al fegato e ai polmoni delle cavie in laboratorio.

Dall'aprile scorso una speciale commissione governativa ha studiato il problema della presenza del DDT nei cibi e il documento che sui derivi viene al consumatore.

Inoltre i difensori dei giornalisti e del generale Paolo Gasparrini, compiuto per un lettera scritta al settimanale, hanno esaminato le vicende del Sifar, compreso il libro di Mario Tedeschi *La guerra dei generali*. Gli avvocati degli imputati hanno inoltre inviato il tribunale, presieduto dal dott. D'Arzo, a richiedere numerosi documenti e notizie tra i quali le note caratteristiche di due alti ufficiali che avrebbero partecipato alla famosa riunione tenuta da De Lorenzo nel giugno 1964, durante la quale furono distribuite liste di persone da arrestare, il testo della proposta di Lorenzo sul reclutamento di milizie civili da parte dei carabinieri e i fascicoli sui vari procedimenti pendenti contro l'ex capo del Sifar.

Il tribunale si è riservato di decidere nella prossima udienza il 20 novembre.

Condannata per via Gatteschi

In libertà Elvira Mangiavillano



Elvira Mangiavillano, la sorella di « François », condannata all'ergastolo per la rapina e il duplice omicidio di via Gatteschi, è tornata ieri in libertà.

La giovane, che era stata condannata dalla corte d'Assise a due anni di reclusione e duecentomila lire di multa per ricettazione, ha ottenuto la libertà provvisoria dopo una onnesima istanza presentata nei giorni scorsi dal suo difensore, l'avvocato Michele Figus Diaz. Anche nel corso del processo e subito dopo la sentenza, il difensore aveva sollecitato la concessione della libertà provvisoria, ma il presidente della corte d'Assise Orlando Faico aveva sempre respinto la richiesta. Elvira Mangiavillano venne arrestata durante le indagini per l'assassinio del Menegazzo: scarcerata nel corso dell'istruttoria era tornata in carcere quando fu presentata la richiesta di rinvio a giudizio e come detenuta è comparsa in aula durante il processo. NELLA FOTO: la Mangiavillano mentre esce dal carcere.

Non si trova il « rapitore »

È tornata la tredicenne fuggiasca



TORINO. — Anna Nava, la ragazzina di tredici anni fuggita con tre amici e successivamente rapita da Amerigo Calò, di 44 anni, padre di tre figli, è tornata a casa. Si conclude, così, una vicenda che aveva tenuto in ansia, per diversi giorni, l'opinione pubblica torinese. Il ritorno della ragazza e i primi interrogatori della polizia hanno svelato i tristi retroscena della vicenda. Anna Nava, che era stata fino a qualche mese fa in collegio, era tornata recentemente a casa, ma non aveva più trovato il padre che si era separato dalla moglie. La ragazza, aveva allora concertato una fuga con tre ragazzi suoi amici, fuga che era stata regolarmente messa in atto. I ragazzi, poi, erano tornati a casa ed erano stati arrestati dalla polizia. Successivamente, Anna Nava era finita nelle mani del Calò che l'aveva portata al proprio paese d'origine dove, sotto la minaccia di un coltello, le aveva usato violenza. L'uomo è ora ricercato. NELLA FOTO: l'abbraccio fra Anna e la madre.

Ucciso da meningite un bambino di 4 anni

Allarme nella provincia di Caltanissetta

Dalla nostra redazione PALERMO 12.

Nuove allarmanti segnalazioni sulla gravità della situazione sanitaria siciliana giungono oggi da Serradifalco un piccolo centro della poverissima provincia di Caltanissetta. Un bambino di quattro anni, Alfonso Allegro, è morto stroncato da un attacco di meningite cerebrospinale.

L'agonia del piccolo Alfonso è durata poco meno di ventiquattro ore. Dopo l'attacco nella serata di lunedì è stato prima trasportato all'ospedale di San Cataldo e poi trasferito al reparto isolamento del Civico di Caltanissetta dove è spirato.

Immediata ma tardiva vedremo subito perché la mobilitazione delle autorità sanitarie, chiuso a tempo indeterminate e sottoposto a disinfezione l'asilo frequentato dal bimbo, chemio profilassi durate per i familiari, i compagni di scuola e chiunque abbia avuto contatti con gli Allegro, presanti sollecitazioni agli uffici dei sanitari di tutti i comuni del Nisseno perché intensificino la vigilanza e la profilassi preventiva.

Senonché — ecco l'aspetto più grave che la morte di Alfonso Allegro ha improvvisamente rivelato — il fenomeno della meningite fulminante e di proporzioni relativamente vaste nella provincia di Caltanissetta, dove, solo nel volgere di questo anno, se ne sono registrati 30 casi, otto dei quali mortali.

Il terribile male trova naturalmente un ideale terreno di coltura nelle precarie condizioni igienico-sanitarie in cui sono costrette a vivere le popolazioni della Sicilia e soprattutto quelle del triangolo della miseria Agrigento-Caltanissetta-Enna prive di acqua, di abitazioni decenti di adeguati servizi igienici di elementari attrezzature civili.

a. i.

In mare con l'aereo appena sposata: il marito è morto

GENOVA, 12.

E' tornata a casa sana e salva, ma vedova dopo un solo giorno di nozze. Questo il dramma vissuto da Dianora Bonfadini di 26 anni precipitata in mare con un piccolo aereo da turismo pilotato dal marito Ernesto Del Corno, di 34 anni da Milano che nella sciagura ha trovato tragica fine.

La donna è stata salvata da una nave, dopo essere rimasta per tre ore in acqua, sola in una zona di mare poco battuta dalle navi. La tragedia era iniziata domenica e si era compiuta lo stesso giorno delle nozze fra i due giovani. Dopo la celebrazione del matrimonio, Dianora Bonfadini e il marito erano partiti da Milano con il loro piccolo aereo, un « Piper » biposto, diretti in Spagna. Quando ormai man cavano poche miglia alla costa iberica, il Del Corno si era reso conto che nel serbatoio non c'era più benzina.

Dopo aver lanciato via radio l'allarme, il pilota aveva raccomandato alla moglie di tenersi perché avrebbe tentato, entro pochi minuti, un ammaraggio. Erano da poco passate le 20. Mentre la radio costiera di Barcellona che aveva raccolto l'allarme lo rilanciava alle navi che si trovavano nella zona, iniziava il dramma.

Il piccolo aereo scendeva in mare con un urlo terribile. Il Del Corno, nell'impatto, riportava una profonda ferita alla gola che non gli impediva, però, di sfiorarsi la cintura di sicurezza dopo aver raccomandato alla moglie di fare altrettanto.

La donna, per fortuna, aveva riportato solo un graffio alla fronte. Appena in acqua, l'uomo, forse per l'emorragia provocata dalla ferita al collo, aveva perduto i sensi ed era scomparso nonostante che la moglie tentasse disperatamente di aiutarlo. La donna, che è un'abile nuotatrice, sola per tre lunghissime ore e ormai sfremata, veniva finalmente raggiunta dalla nave « Latiuga » con equipaggio italiano. Il comandante del cargo, Diego Suni, di Trieste, era stato avvertito della sciagura uscendo dal porto di Barcellona diretto a Genova e subito aveva ordinato di prendere il largo.

La signora Del Corno era stata raggiunta verso le 23 nelle acque territoriali spagnole e tralita in salvo dal marinaio Walter Giulotti che si era gettato a nuoto con un salvagente. E' stata la stessa signora Del Corno a raccontare, stamane, tutta la vicenda appena sbarcata a Genova dove erano ad attenderla familiari ed amici.

Conoscerebbero molti particolari sul Sifar

Nuovi testimoni citati al processo De Lorenzo



La situazione meteorologica

Fra gli altri Nenni, Tremelloni, Taviani, Parri Chiesta l'acquisizione di numerosi giornali e pubblicazioni - Saranno ascoltati anche alti ufficiali

La citazione come testi del vice presidente del Consiglio Pietro Nenni, dell'ex ministro della Difesa Tremelloni, dell'ex ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani e del senatore Ferruccio Parri è stata chiesta al processo De Lorenzo Espresivo.

Quella di ieri è stata una udienza interamente dedicata alla presentazione di nuove istanze sia della parte civile sia della difesa. L'avvocato Angelo Crisafulli che difende l'ex capo del Sifar ha chiesto, oltre la citazione di Tremelloni e Taviani, anche quella di altri testimoni, il colonnello dei carabinieri Amedeo Bianchi, il capitano dei carabinieri Antonio Biggio, che secondo i giornalisti dell'Espresso avrebbe fornito notizie riservate sul conto di alti ufficiali; il colonnello Vittorio Meneguzzi, il tenente colonnello Agostino Buono l'avvocato Crisafulli ha inoltre esibito al tribunale alcuni documenti tra cui una lettera che sarebbe stata scritta il 3 marzo del 1966 da Eugenio Scalfari, allora direttore del settimanale, e indirizzata a De Lorenzo per raccomandargli il trasferimento di un suo congiunto.

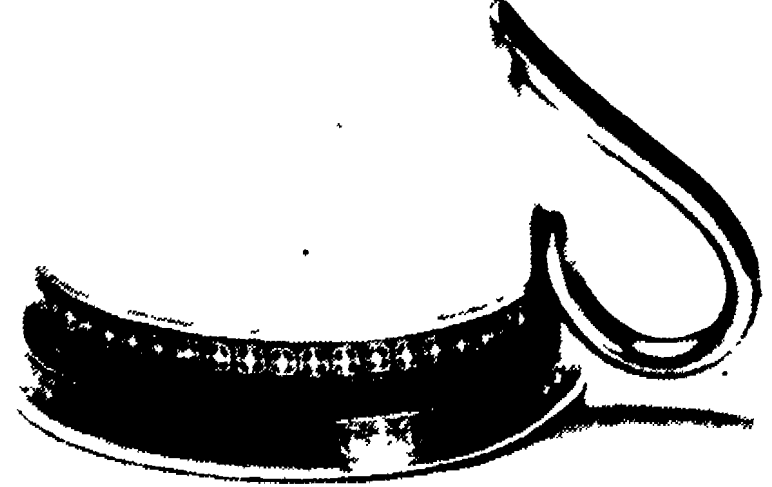
Anche la difesa degli imputati rappresentata dagli avvocati Petrolillo, Pisapia e Addamiano

Sabotaggi di agricoltori francesi

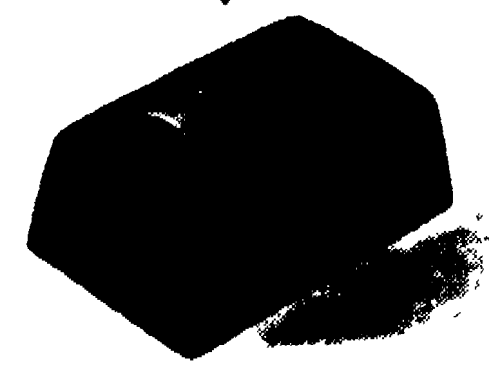
PARIGI 12. Pali telefonici abbattuti, falo accessi sulle strade, segnaletica stradale danneggiata, muri di edifici pubblici imbrattati di catrame. Queste le forme assunte nel nord della Francia dall'agitazione degli agricoltori che reclamano la revoca dei provvedimenti di restrizione del credito adottati dal governo.

Le principali azioni di sabotaggio sono state registrate nella regione di Cambrai dove le comunicazioni telefoniche sono rimaste interrotte per un'intera giornata. I danni sono nell'insieme abbastanza considerevoli.

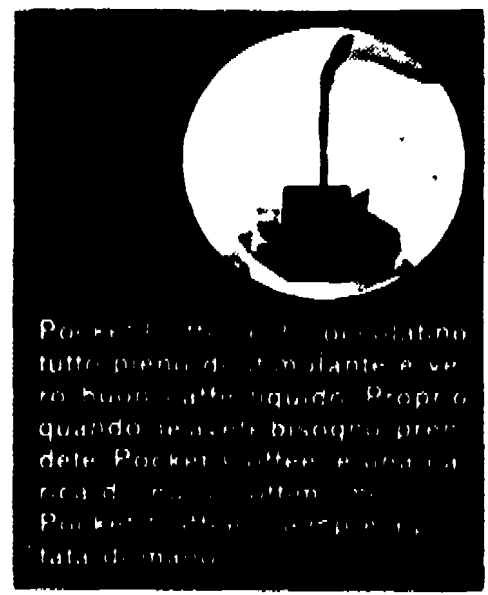
dov'è andato il caffè?



tutto qui dentro di me vero caffè liquido



Pockit Coffee il cioccolatino tutto pieno di vero caffè liquido



è una novità FERRERO

Dopo l'espulsione del primo ministro dal partito

Guerra aperta fra Indira e la destra

La Gandhi può battere la reazione solo appellandosi alle masse e aprendo a sinistra per trovare un collegamento organico con socialisti e comunisti sulla base di un nuovo programma — « Il nostro partito non occupa più lo stesso posto nella mente e nel cuore del popolo indiano » — Verso elezioni anticipate?

Per nascondere completamente il gravissimo episodio

Bugie della U.S. Navy perfino sul luogo di caduta dell'aereo?

Non si sa ancora se il tratto di mare sia quello fra Palermo e Ustica o quello fra Ustica e la Sardegna — Significativi dubbi di un quotidiano governativo — Riunione del comitato per il Convegno Mediterraneo '70 — Attese per oggi un documento - appello unitario

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Ci sono nuovi e clamorosi sviluppi sull'inquietante caso del Corsair che, con un misterioso carico, è precipitato lunedì al largo di Ustica, nelle nostre acque territoriali, e sul quale forze armate americane e la NATO hanno steso una cortina di top secret così fitta da impedire a chiunque di mettere il naso, sfruttando l'intollerabile remissività del governo italiano.

Notoriamente ben ammannigliato con certi ambienti militari e della DC, il Messaggero è stato infatti oggi in grado di fornire, col tardivo ma sempre illuminante servizio di un suo inviato, una serie di dettagli che, se da un lato costituiscono una conferma alle notizie che abbiamo pubblicato da due giorni (una conferma — è utile notare — tanto più clamorosa perché parte assolutamente insospettabile), dall'altro, proprio perché vengono dal Messaggero, tagliano corto alle ciancie sulla «speculazione dei comunisti».

Sottolineato innanzitutto che la «smentita ufficiale manca stranamente di alcuni elementi essenziali» (dove esattamente è avvenuto l'incidente, qual è il nome del pilota dato per «disperso» ecc.) il quotidiano romano conferma intanto, riferendo quello che hanno fatto sapere ai suoi inviati alcune non precisate «fonti ufficiose» che «le bombe c'erano, ma erano soltanto di tipo convenzionale».

Il dubbio sulla veridicità di questa affermazione è manifestato apertamente: con una capacità di carico di 4500 chilogrammi di bombe quale è quello del micidiale caccia di attacco levatosi in volo dalla portaerei Saratoga che, insieme ad altre unità, incrocia davanti alle coste di Marsala (Trapani) e non bisogna essere tecnici militari per immaginare come in questo tonnellaggio i modernissimi procedimenti di miniaturizzazione potrebbero agevolmente far rientrare una bomba ad ogiva nucleare.

Né basta. Ad alimentare i sospetti dell'inviato del Messag-

pero sono altre circostanze. E' innegabile che ci siano stati momenti di imbarazzato silenzio e di strana confusione, dopo le prime notizie del disastro; «l'altare presenta molti lati oscuri» e «solo un definitivo chiarimento da parte delle autorità italiane» sin qui chiese in un ostinato mutismo «scrivere» a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Ancor più pesanti gli interrogativi che a questo punto pone il giornale, considerando le testimonianze di quanti — un privilegiato giornalista della RAI-TV e pochissime altre fidate persone — non hanno trovato tracce di soccorritori lungo la direttrice Ustica-Sardegna contrapposta dagli americani al raggio Palermo-Ustica per accreditare l'ormai nota tesi della extraterritorialità della zona dell'incidente.

«Il relitto — esso si chiede — è stato già trovato e recuperato, e gli americani considerano conclusa la vicenda? Oppure le ricerche si stanno conducendo in tutt'altra zona del Mediterraneo?». E allora il mendacio della USA-Navy sarebbe ancor più sfacciato. Ed ecco la inquietante risposta che lo stesso Messaggero fornisce: «Nel primo caso, le autorità americane darebbero prova almeno di scarsa sensibilità; nel secondo, i maggiori sospetti sul carico inabissatosi in mare sarebbero confermati». Allora, «il rischio di una contaminazione nucleare» pur paventata dal quotidiano romano, non sarebbe «il frutto di fantasie sovraaccettate e di una interessata campagna politica» (come l'inviato ancora soltanto è in via di semplice ipotesi, per cercare di edulcorare la sostanziale gravità delle sue affermazioni), ma sarebbe piuttosto una tragica realtà di cui ancora oggi siamo tutti tenuti all'oscuro.

L'affare è quindi tutt'altro che chiuso. E sebbene il Messaggero si sia accorto della vicenda soltanto ora, il fatto che ne esamini oggi i termini con tanta attenzione e tanto rilievo non solo costituisce un sintomo della sensazione e delle inquietudini che la scomparsa del Corsair hanno destato nella opinione pubblica, ma probabilmente anche il segno che qualcosa (o qualcuno) spinge alcuni settori tradizionalmente filo americani a prendere le distanze.

Né bisogna dimenticare in quale complesso realtà, Sicilia trasformata in vera e propria polveriera dagli USA e dalla NATO che la considerano pedina fondamentale nello scacchiere strategico dell'Europa centro-meridionale — è avvenuto l'incidente.

Senza considerare le basi, gli scali, i depositi che sono disseminati per tutta l'isola, basti pensare alla colossale Santabarbara scavata alle pendici del monte Rafferuosso.

Il materiale (missili, ogive nucleari, munizioni di tipo tradizionale) conservato nel sorvegliatissimo deposito, viene frequentemente rinnovato. E' alla luce proprio di questa complessa realtà, alla quale si è aggiunta quest'ultima vicenda del Corsair, che il comitato promotore del Convegno internazionale Mediterraneo '70, per la fine della politica dei blocchi e la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace, è questa sera riunito in seduta d'emergenza per esaminare il grave caso.

Alla riunione partecipano esponenti delle tre confederazioni sindacali e delle ACLI; rappresentanti del PCI, del PSI, del PSTUP, della sinistra dc e di forze indipendenti, intellettuali e gruppi universitari. Per domani è atteso un documento-appello in vista anche del convegno che il 22 e il 23 prossimi, a Palermo il 22 e il 23 prossimi.

Giorgio Frasca Polara

SPARATORIA AL SUPERMARKET



Una rappresaglia di natura politica ha colpito i giornalisti del quotidiano democratico siciliano

Grave sentenza contro l'«Ora» di Palermo

Il giornale investirà del caso «altre sedi che non siano quelle strettamente giudiziarie», fra le quali probabilmente la Commissione parlamentare antimafia. La sospensione condizionale delle pene subordinata al pagamento di una «provisionale» di due milioni a testa. Condannati anche Dolci e cinque suoi collaboratori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Colpito da una gravissima sentenza della Magistratura palermitana, che ripropone in termini di drammatica urgenza molteplici questioni connesse all'esercizio di una effettiva libertà di stampa, il quotidiano democratico L'Ora annuncia questa sera che investirà del caso «altre sedi che non siano quelle strettamente giudiziarie», fra le quali probabilmente la Commissione parlamentare antimafia, e ciò per due motivi: l'interesse che la commissione mostra per il funzionamento della giustizia in Sicilia; la personalità dell'editore deputato regionale dc Dino

Canoneri che, con una sua querela, ha messo in moto un inaudito meccanismo repressivo che ha trovato il suo sbocco l'altra notte, a conclusione di un processo-fiume, nella condanna di un gruppo di giornalisti.

Avver fatto scattare questa misura nei confronti dei colleghi de l'Ora ha tutto il sapore di una rappresaglia di chiara natura politica, e su questo insiste un energico editoriale di Nisticò, assolto a sua volta per insufficienza di prove dall'imputazione di concorso in diffamazione.

Nel delineare un ritratto assai inquietante del Canoneri, il direttore de l'Ora scrive: «Non soltanto noi spingiamo questa sentenza inaudita riproporla anche come un preciso dato di riferimento per una aggiornata misura del grado di democrazia della giustizia in Sicilia e sui limiti di libertà con cui da più parti si tende ad ostacolare l'azione di un giornalista democratico impegnato contro chi ve è di marcio e di retro in questa infelice isola».

Oggi, inoltre, la terza sessione penale della Pretura ha condannato il sociologo Danilo Dolci e cinque suoi collaboratori a ventiseimila lire di ammenda ciascuno per avere esssi l'inverso scorso versato sulla mura di alcuni edifici pubblici della città delle parole d'ordine di denuncia della drammatica condanna dei terremotati.

Antonio Bronda
Nella foto in alto: il presidente del Partito del Congresso Sidiavanshah Nalijangappa (a destra) apre la riunione del comitato di lavoro che ha espulso Indira Gandhi. A sinistra: l'ex vice primo ministro Meraji Desai, al centro il segretario del comitato Sadiq Ali.

Nota italiana insinua il dubbio che il comando USA abbia mentito

Sul misterioso caso dell'aereo americano precipitato al largo della Sicilia, nella tarda serata di ieri si sono avute due «precisazioni», rispettivamente della unità della VI Flotta. La unità della marina italiana, eccitata per le ricerche, sono state invitate a ritornare indietro, perché «i mezzi americani sono bloccati alle mani». La versione non è credibile, poiché è noto che il poligrafo di Palermo per alcune ore è stato sottoposto a una severa indagine. D'altra parte, la stessa nota ufficiale delle autorità militari italiane insinua il dubbio che gli americani abbiano ingannato i comandi. Si dice infatti che le stazioni della difesa aeronautica italiana avevano individuato la zona e a circa 120 chilometri al largo di Trapani. Si scopre infatti che il VI Flotta erano già sul posto dell'incidente e a circa 300 chilometri a nord-ovest di Palermo.



Il mondo ha subito profondi mutamenti, ma il nostro partito non è cambiato, non ha tenuto il passo con gli eventi, ed ecco che ora non occupa più lo stesso posto nella mente e nel cuore del popolo indiano. Con queste parole Indira Gandhi aveva fin da qualche tempo fatto indicato nell'immobilismo la ragione prima della lunga e profonda crisi che coinvolge il governo e le prospettive di sviluppo del paese stesso. La frase anticipava in un certo senso l'irrimediabile frattura interna che è giunta oggi al suo punto risolutivo: il primo ministro in carica, Indira Gandhi, è stato espulso dal Partito del Congresso. Il presidente di questo, Nalijangappa, e i «notabili» che controllano l'apparato sono riusciti a mettere insieme, in seno all'esecutivo, la maggioranza minima necessaria a ratificare la clamorosa decisione. L'accusa è scontata: «grave indisciplinata», «frazionismo».

Il voto è stato di undici a dieci. La destra ha imposto (ma che la destra?...) il suo voto.

Il che dimostra, non tanto il peso della oggettiva vischiosità burocratica interna, quanto la considerazione della sinistra anche a livello della massima istanza organizzativa dove Indira Gandhi non può assolutamente opporsi a un seguito per il quale di cui gode in Parlamento e nel paese. Questa è la prima considerazione che suggerisce il drammatico (e forse impreveduto) colpo di scena di oggi.

La signora Gandhi e i suoi sostenitori avevano già stabilito un centro organizzativo separato a Nuova Delhi ed avevano convocato per il 22 novembre prossimo in sessione straordinaria i 704 delegati del Comitato del Congresso pan indiano. Gli erano ricorsi ad una assemblea plenaria per neutralizzare col prevedibile voto della maggioranza dei delegati regionali le manovre di vertice e il tentativo autoritario dei «bosses» del Partito del Congresso. Questi hanno però voluto prevenire la loro probabile sconfitta nella seduta allargata con l'unica arma ancora in propria mano: la repressione, e cioè una censura formale che tuttavia sottintende il vuoto politico fattosi attorno alle vecchie gerarchie di quel partito che per cinquant'anni ha rappresentato la lotta per l'indipendenza, la resistenza anticoloniale, lo sforzo di ricostruzione nazionale e la «continuità» dello Stato indiano.

Per quanto difficili siano le prospettive, Indira Gandhi esce rafforzata dall'urto e i dirigenti del suo partito intendo contare sul largo appoggio della base, sull'appello diretto al paese, sulla eventuale maggioranza parlamentare che si potrebbe ricostituire attorno al suo governo. A Londra si avanza la previsione che Indira Gandhi rimarrà primo ministro. Domani si riunirà il Parlamento del Partito del Congresso. La Gandhi stessa ha definito l'espulsione «illeale» e priva di validità, pur ammettendo che essa potrebbe avere conseguenze politiche e costituzionali di grande portata. Sempre secondo i calcoli che è possibile anticipare, almeno dirette, i deputati si schierano in due gruppi: uno di 60 e 80 si pronunceranno contro. Perché questa operazione abbia completo successo, Indira Gandhi deve tuttavia portare una nuova maggioranza parlamentare. Deve cioè rispondere efficacemente all'interrogativo dell'apertura a sinistra e trovare un collegamento organico con le forze socialiste e comuniste sulla base di un nuovo programma. Il Parlamento deve riunirsi il 17 novembre prossimo, in quella sede che si giurava la prima fase di una partita che va ben al di là della schermaglia di partito, del gioco parlamentare e del tentativo di un governo generale non sono previste fino al 1972, ma a Londra non si esclude stentera la possibilità che la Gandhi giochi la carta abbastanza rischiosa di una consultazione anticipata.

In ogni caso un punto rimane fermo: è stata la stessa Indira Gandhi a riconoscere il fallimento del Partito del Congresso di fronte alle attese decennali del paese. E' stata ancora lei a ricordare la caduta della propria spina dorsale, il suo orgoglio di governo che si sono sciolti negli ultimi vent'anni alla guida della nazione. Ed è questo il futuro terreno, un programma socialista su quale deve necessariamente incamminarsi la nuova formazione che emergerà nelle prossime settimane o mesi, se Indira Gandhi vuol rendere credito al suo nome dal condonamento conservatore (in quanto brillantemente ottenuto sul piano tattico all'interno del partito).

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

Lettere all'Unità

Per una maggiore diffusione del nostro giornale

«Trattare in modo sempre più approfondito i temi delle lotte operaie»
«Cari compagni, le lotte operaie sono in pieno svolgimento, tutto il Paese è scosso da un'ondata di agitazioni che investe tutte le categorie. L'Unità è senza dubbio il giornale di tutti informa su questo movimento, che lo esalta, che partecipa delle lotte dei lavoratori. Tuttavia ho l'impressione — almeno per quanto riguarda la zona in cui abito e la fabbrica in cui lavoro — che l'Unità non abbia aumentato sensibilmente la sua diffusione e che i giornali padronali o governativi continuino a finire nelle mani degli operai».

Il fatto può anche essere preoccupante e merita di essere valutato attentamente. Io non sono in grado di avanzare molte proposte, quindi mi limito a due suggerimenti ed osservazioni. Il primo è questo: il partito dovrebbe impegnarsi più nella diffusione del giornale. Ogni sezione dovrebbe fare in modo che ogni mattina alcuni diffusori si presentino davanti a tutti i punti del giornale, che diffusori siano presenti durante le manifestazioni, durante i cortei, durante gli scioperi. Se il diffusore potesse poi presentarsi anche con un cartello che dice: «No ai giornali dei padroni», il suo lavoro potrebbe essere più proficuo.

L'osservazione riguarda il contenuto del giornale. Le notizie degli scioperi, dei cortei e dell'andamento delle trattative fornisco non anche gli altri giornali, e in questi ultimi tempi, anche la TV. Ma questi organi d'informazione borghesi spesso le notizie le deformano o le danno un retto alla superficie (in essi c'è la contraddizione: l'informazione devono darci la notizia del giornale, ma nello stesso tempo non devono criticare i loro padroni). L'Unità deve allora distinguersi dal resto, andando più a fondo nei problemi, raccontando di più i termini della lotta, facendo parlare di più i protagonisti, fornendo dati e notizie sulle assemblee di base (sempre vicinissime e che non interessano soltanto gli intervenuti).

MARIO LAMBERTINI (Milano)

«In Val di Vara l'Unità è volte non arriva: perché non controllare?»

Cara Unità, ho letto la vostra richiesta affinché sia un po' di tempo in disposizione. I medici di giorno lo volentieri darei una mano, che tempo ne ho assai, ma la salute non è tanto buona da potermi con l'approssimarsi dell'inverno, non sarebbe per me molto salutare viaggiare in moto. Comunque vi assicuro che farò.

Tanto per cominciare, vi segnalò che in Val di Vara di frequente l'Unità non arriva, e che qualcuno venisse a scoprire quale è la causa di tali disguidi.

Corradi saluti.

LETTERA FIRMATA (La Spezia)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli anni delle feroci discriminazioni contro gli operai più attaccati, per arrivare ai tempi di presaglia del lavoro antipopolare e del ricorso al sindacato «giallo».

B. NOLI (Genova - Pontedecone)

«Vorremmo anche a Palermo un giornale più corretto e più ordinato»

Cara Unità, raccogliendo l'invito a muovere critiche al giornale, quanto meno necessarie, direi questo. Per motivi di lavoro, ogni tanto mi capita di venire a Roma e, acquistando il giornale, ho notato che esso è accurato, ordinato, senza errori di stampa. Invece l'Unità che arriva a Palermo è spesso disordinata, con ripetuti errori di stampa. Per questo, per quanto possibile, evito di acquistare il giornale.

FRANCESCO MICALI (Palermo)

«Un'inchiesta sui giornali borghesi, cominciando da quello di Agnelli»

Cara direttore, mentre qui a Genova, specialmente nelle delegazioni operaie si vede nelle mani di molte gente l'Unità, mi è capitato di osservare che a Torino quasi tutti hanno in mano La Stampa. Ho l'impressione che per questo i compagni comprino e leggano questo giornale. Avanzo una modesta proposta: perché non si faccia un'inchiesta sui giornali borghesi, partendo esattamente da quello che scriviamo da tempo nostri? Per quanto riguarda in particolare La Stampa di Agnelli, bisognerebbe rintracciare la memoria, almeno di più giornali riportando quello che essa scriveva durante gli

LA BATTAGLIA DI TORINO

Nel cuore dell'impero di Agnelli

Delegati di linea alla prova

DALL'INVIATO

TORINO, novembre 12. È UN BEL grattacapo per l'imperatore il suo scettro tremante. Dalla palazzina di Mirafiori il dottor Gianni Agnelli vede le convulsioni del regime valettiano. Dalle officine gli recapitano rapporti angosciosi: disor-

dine, insubordinazione, scioperi a ripetizione, operai che fanno di testa loro, le tradizionali gerarchie della azienda che traballano, il potere dei capi misconosciuto e offeso. Agnelli si erge in tutta la maestà del comando, ordina serrate, commina sospensioni, mobilita i suoi giornalisti perché smentiscano la opinione pubblica con le no-

tizie che chissà quali misfatti si consumano dietro i cancelli. Eppure la lotta non si placa, la FIAT non ha pace. È il tempo dei cortei, delle bandiere rosse alzate negli stabilimenti, dell'unità sindacale, delle assemblee operaie convocate sul posto di lavoro, delle decisioni prese collettivamente e verificate insieme. Giovani di venti anni

hanno trascinato Emilio Pugno, il segretario della Camera del lavoro, a parlare dentro la fabbrica dalla quale fu licenziato nel periodo della repressione e della paura. Lunghe file di operai marcano per la città. Le loro parole d'ordine invitano a un colloquio Ricordano che non è solo questione di strappare un contratto ma di avere una casa, di difendere la salute, di cambiare il sistema dei tributi. Perciò tutti sono coinvolti. Vengono presi di mira e derisi i simboli del dominio padronale, Volantini e picchetti operai e sporcano la più sontuosa delle vetrine, il Salone dell'automobile. Una folla di metalmeccanici si accalca sotto la sede della RAI: «Di chi è la televisione?»

Così viene maturando un processo di crescita politica e sindacale che già nella primavera scorsa aveva prodotto il vero salto di qualità con la ripresa della lotta dentro la FIAT. Quello fu il prodigo, da quel momento non c'è stata più tregua di vertenza in vertenza, di sciopero in sciopero, passando attraverso gli accordi di giugno, la lotta aziendale si travasa nella lotta contrattuale e ne anticipa tempi, forme e contenuti. Il movimento è avanzato per sussulti episodici alternati a riflessi di disperazione. È una progressione interna che lo porta ad attecchire nel meccanismo della produzione. È il che esso fonda i suoi istituti più importanti.

Finalmente il delegato di reparto esce dalle pagine della pubblicistica sindacale ed entra in fabbrica, si mette alla prova. L'azienda lo prende a bersaglio, cerca di intimidirlo, spesso come è successo all'officina 53 — lo trasferisce ad un'altra linea (ma deve rimangiarsi il provvedimento perché scoppia uno sciopero. Un'ora dopo egli è di nuovo al suo posto). L'esperienza del delegato è del tutto nuova e non funziona dovunque allo stesso modo. Ma dove funziona è già cambiato qualcosa.

Vi sono parecchie testimonianze. Una è di Piero Di Blasio, operaio dell'officina 27. «Il caposquadra voleva, senza alcuna giustificazione, portare la produzione da 622 a 640 motori al giorno. È stato tutto molto semplice. Visto che il caposquadra non intendeva ragioni, il delegato è andato a fermare la linea. Alla furia e alle minacce del capo, tutti gli operai della squadra hanno abbandonato la linea lasciando solo a fare la produzione. Da allora il delegato va tutti i giorni all'inizio del turno, ad informarsi dagli operai presenti e a discutere con il caposquadra della produzione da farsi rispetto al numero dei presenti».

È una forma embrionale di controllo operaio che sta prendendo piede, fuori di ogni mito. Nasce uno strumento insostituibile della contrattazione integrativa. L'operaio lo difende perché ne va-

Un nuovo rapporto tra partito e classe operaia

«QUANDO la classe operaia della FIAT ritornerà a lottare all'interno della fabbrica, riacquistando in pieno la propria autonomia rivendicativa e ideologica, spezzando i lacci del paternalismo e della paura, in quel momento non si tratterà — in effetti — di un ritorno a situazioni preesistenti (quelli, per intenderci, degli anni immediatamente successivi alla Liberazione), ma di un balzo verso l'avvenire, di un'avanzata sul terreno di una nuova funzione dirigente della classe operaia nella produzione e nella società, di una verifica essenziale della nostra strategia di lotta per il socialismo in un sistema di capitalismo sviluppato».

Questa è stata la previsione o, più esattamente, l'ipotesi di lavoro su cui i comunisti della FIAT e di Torino si sono mossi, che negli anni più difficili della repressione e dello aziendalismo; e in questa prospettiva essi hanno portato il loro contributo — non esclusivo, ma certo determinante — alla preparazione e all'attuazione della riscossa operaia, all'elaborazione di nuovi obiettivi e di nuove forme di lotta, alla costruzione della unità sindacale come autonoma espressione dell'unità di classe.

L'individuazione di questo processo di crescita del ruolo della classe operaia nel punto più avanzato del capitalismo monopolistico italiano, non è derivata da improvvisazioni o forzature intellettualistiche, ma da un'analisi dei processi concreti che avevano luogo nella fabbrica e nella società; analisi di cui ricordiamo qui molto sommariamente, i punti essenziali:

1) La rapida socializzazione del lavoro, il conseguente bisogno di un potere contrattuale che si esprima come controllo collettivo sul processo di produzione, e — per contrapposizione — la rigidità e l'autoritarismo crescenti del sistema produttivo capitalistico, dovevano tradursi non solo in una nuova unità della classe operaia, ma anche in forme nuove di democrazia, di controllo, di partecipazione all'interno della fabbrica;

2) La sempre più stretta integrazione tra fabbrica e società, che è una tendenza propria del capitalismo moderno, ma a cui corrisponde un'esigenza fondamentale della classe operaia (che mira a ricondurre ad un unico processo il consumo della forza-lavoro nella fabbrica e la sua composizione nella società), doveva esprimersi in una nuova capacità della classe operaia stessa di intervenire in tutti i settori della vita sociale esterna alla fabbrica (abitazione, scuola, strutture sanitarie, dell'economia e della città, ecc.) e di estendere ad essi la sua capacità di contrattazione e di controllo, alleandosi a nuovi strati sociali e dando vitalità e contenuti nuovi alla strategia delle riforme;

3) Il fatto che la FIAT fosse e sia tuttora il fattore principale di uno sviluppo distorto e squilibrato dell'economia e della società nazionale, doveva far assumere alla classe operaia una sempre più attiva funzione dirigente sul piano nazionale, come protagonista della lotta per uno sviluppo diverso, che faccia perno sulla riscossa del Mezzogiorno e delle campagne, e sull'arresto della drammatica congestione dell'area di Torino.

A ben vedere, sono proprio questi gli elementi essenziali del dibattito tra i lavoratori, e di una loro complessiva crescita di maturità e di forza anche a livello politico. Il contratto viene sempre più considerato come un momento, fondamentale, di una linea di lotta che deve andare oltre, senza sosta alcuna, verso obiettivi di trasformazione più generali dell'assetto sociale economico e politico del Paese. L'isolamento sempre più marcato dei padroni FIAT rispetto a quasi tutti gli strati della popolazione e rispetto a uno schieramento di forze politiche sempre più vasto (che va dai comunisti ai socialisti del PSUP e del PSI, ai cattolici delle ACLI, ai gruppi politici non organizzati), dimostra che il rapporto tra fabbrica e città si è oggi ribaltato rispetto a dieci anni orsono, e si svolge sotto il segno dell'egemonia della classe operaia. La nascita di nuove forme di lotta e di partecipazione popolare nei quartieri della città e della «cintura», attorno ai temi delle lotte operaie e popolari, è una conferma di questo nuovo rapporto.

Che questa nuova realtà rappresenti una verifica sostanziale della strategia dei comunisti, è un fatto che viene sottolineato ogni giorno dalla crescente fiducia che il PCI incontra tra i lavoratori: decine e centinaia di giovani operai, che sono quasi sempre i militanti e i quadri più attivi della lotta, si avvicinano oggi al partito e molti di loro si iscrivono per la prima volta all'organizzazione comunista.

Con buona pace di coloro che si ostinano in una polemica di retroguardia sul «superamento» di tutti i partiti, o sul «distacco» tra comunisti e movimenti di massa, i fatti dimostrano che la crescita delle lotte e la crescita del PCI sono oggi più che mai due aspetti di un unico processo di sviluppo della maturità e del ruolo politico della classe operaia.

Adalberto Minucci

Roberto Romani

LA CITTÀ È CON LORO

TORINO, 11 novembre. Quando in una città il movimento di lotta dei lavoratori assume dimensioni come quelle raggiunte a Torino con circa mezzo milione di operai e impiegati impegnati ormai da due mesi nella battaglia contrattuale rimane difficile la manovra padronale tendente all'isolamento o, peggio ancora, al discredito dell'iniziativa operaia.

A tutt'oggi, malgrado la serrata decisa da Agnelli ai primi di settembre, le sospensioni e le denunce di 120 lavoratori e le quotidiane pressioni esercitate sull'opinione pubblica attraverso il giornale della FIAT *La Stampa* il movimento anziché logorarsi si è andato via estendendo dalla fabbrica alla città, conquistando ampi consensi tra tutta l'opinione pubblica. Soprattutto nei quartieri operai e nei comuni della «cintura» industriale l'iniziativa popolare a sostegno della lotta, ha

registriato significativi successi. Tutta l'esperienza dei mesi scorsi acquisita nelle lotte urbane, condotte nei quartieri per strappare migliori condizioni di vita attraverso una più adeguata rete di servizi sociali in contestazione al modello di città che Agnelli (come classe) ha imposto a Torino in questi ultimi due mesi, è servita per stabilire un rapporto diretto tra fabbrica e città. In numerosi quartieri, i dirigenti sindacali come i membri di Commissione Interna hanno tenuto alla popolazione relazioni per illustrare il valore, il significato e la portata della lotta in corso. Non dimentichiamo che a seguito della nuova spinta immigratoria sono giunte a Torino in questi ultimi due mesi oltre 50 mila persone; molti di questi lavoratori non hanno alle loro spalle esperienze sindacali oppure hanno vissuto momenti di lotta (occupazione delle terre, lotte bracciantili ecc.) con ca-

ratteristiche molto diverse. Infine questa nuova massa operaia incontra grandi difficoltà per l'inserimento nel tessuto urbano, alla ricerca disperata di un tetto sotto il quale ripararsi dopo otto ore di pesante lavoro alle linee di montaggio, o nei cantieri edili. Si tratta di un problema non solo di carattere economico (risolto) o di amalgamare con estrema rapidità questa non indifferente nuova aliquota di lavoratori con il resto della massa operaia, non lasciandola isolata nelle sue difficoltà di carattere sociale, nelle sue ristrettezze economiche. I massicci scioperi plebiscitari verificatisi in questi due mesi di lotta contrattuale hanno determinato decurtazioni sui salari aggirantesi sul 30-40% e a dire una busta paga di 100 mila lire mensili è stata ridotta a 60-65 mila lire. Ecco perché si è imposta un'iniziativa a sostegno della lotta.

Le proposte avanzate dal nostro partito sin dal 24 ottobre scorso hanno incontrato in tutti i settori larghissimi adesioni. A livello comunale è stato richiesto un intervento di carattere finanziario per la creazione di un fondo di solidarietà. Contemporaneamente è stato richiesto un intervento del comune e della provincia presso gli enti e le società erogatrici di servizi pubblici (luce, gas, telefono, case, ecc.) perché concedano a tutti i lavoratori in lotta che ne facciano richiesta il differimento del pagamento delle bollette e dei canoni al 10 gennaio 1970 con rateizzazione dei versamenti sino a dodici mesi. All'iniziativa del PCI hanno fatto seguito analoghe richieste da parte di altri gruppi politici con significative prese di posizione a sostegno delle lotte. In numerosi comuni della cintura (Bergamo, Grugliasco, Collegno, San Mauro, Moncalieri, Nichelino, per citarne alcuni) sono stati stanziati fondi e assunte iniziative nella direzione indicata. Il Comune capoluogo, dopo non pochi contrasti all'interno della giunta di centro-sinistra, ha deciso uno stanziamento di 100 milioni di lire che dovrebbe costituire una prima tranche per il fondo di solidarietà. Le Commissioni Interne e i Sindacati elettrici si sono mossi con estrema tempestività per smuovere presso la direzione dell'azienda elettrica e dell'ENEL le difficoltà che impedivano o ritardavano l'accontentazione delle richieste di differimento dei pagamenti. Mentre l'ENEL ancora temporeggia in attesa di pretese «autorizzazioni» romane, l'azienda elettrica ha già predisposto un apposito servizio per l'accoglimento delle richieste.

Berlinguer ai comunisti delle fabbriche torinesi

La nostra strategia è a una verifica

Incontro tra il compagno Berlinguer e i dirigenti comunisti delle organizzazioni di fabbrica torinesi. Sono i giorni della lotta. Esperienze nuove da raccogliere e studiare, problemi da mettere a fuoco, compiti di lavoro che valgono per il immediato, tra uno sciopero che si è appena concluso e un altro che si prepara. La nostra strategia — dice Berlinguer — è a una prova. Parlo molti compagni. Il movimento regge bene all'urto, le provocazioni del padrone si spuntano. L'unità non è una somma di sigle sindacali, è il livello di una coscienza di classe «adulta».

Tanto il sindacato quanto il partito hanno di fronte una questione: portare la organizzazione di classe all'altezza dello scontro che essa stessa ha scelto come terreno di azione e di egemonia. Quanto più si sviluppa una democrazia di basso tasto più si esalta il momento della direzione. Bisogna fare di tutto per essere più forti in fabbrica, avere strumenti che funzionano in ogni officina, punti di riferimento per ogni lotta che si articola nella varia sezione di irradiazione delle nostre idee e della nostra politica. È cominciato il te-

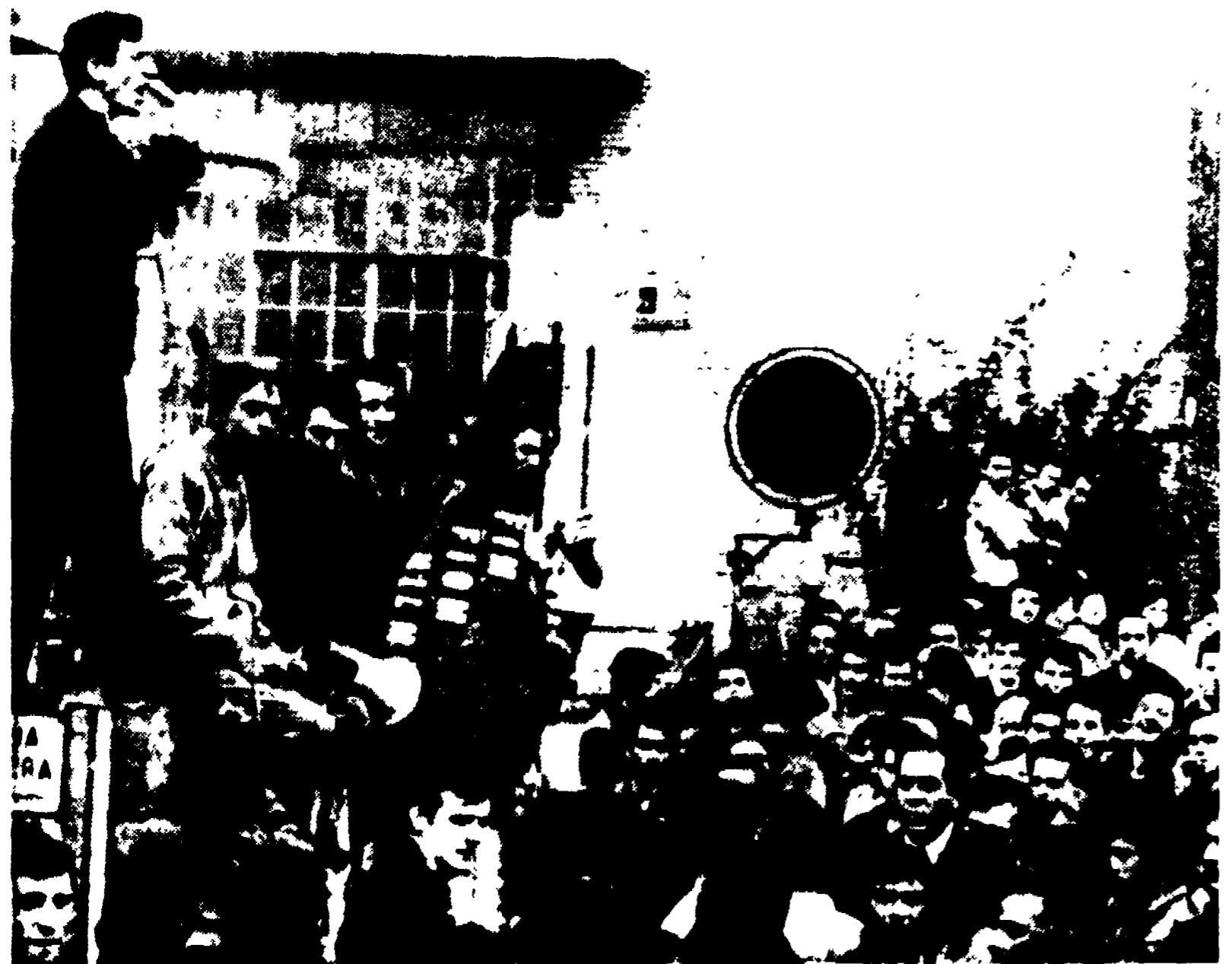
seramento nelle fabbriche, in pochi giorni 883 operai sono entrati nel partito per la prima volta. È un successo, ma non ancora il salto di qualità che deve essere compiuto. Una ricomposizione unitaria della classe operaia non può prodursi senza una dimensione sindacale e politica. La lotta stessa fa giustizia di ogni «spontaneismo» quando rimane alla necessità di colpire l'avversario sia sul luogo di lavoro che in tutta l'organizzazione sociale capitalistica. Non fu proprio da Torino che partì, il 3 luglio, quel movimento imponente sul problema della casa che ora sta per sfociare in uno sciopero di tutto il Paese?

Ecco perché i compagni insistono su un punto: esiste il problema del contratto ed esiste il problema della prospettiva, delle riforme, quindi di un cambiamento politico. Non vi è però una soluzione di continuità. Anzi — dice Berlinguer — è proprio il senso generale della lotta che va reso sempre più esplicito. A che cosa deve tendere questa offensiva della classe operaia? Anche il confronto con le posizioni errate dei gruppi estremisti può servire a questo scopo. Con l'organizzazione comunista è tutta la nostra politica che deve entrare in fabbrica

per rivoltare a migliorare la condizione operaia e a trasformare i rapporti di potere tra le classi. È la continuità della lotta che decide e l'allargamento del resto già in atto — dei suoi obiettivi. Da questo dipende il delinearsi di una prospettiva che è diversa da quella che si è fatta in Francia nel maggio del '68. Conquistate immediate e mutamenti del quadro politico non si presentano come termini di una alternativa. Uno sbocco politico appare non solo necessario, ma possibile in virtù di un processo unitario che incalza, con solida lealtà di classe e attrazione nuove forze. La conquista al partito non deriva solo dal fatto che i comunisti sono in prima fila nello scontro col padrone e che vogliono le riforme. Il partito non ha solo una strategia di lotta ma una strategia politica, una prospettiva da offrire. L'impegno che si esercita sulle più scottanti questioni sociali deve accompagnarsi ad una iniziativa generale sui temi del socialismo che arrivi alle grandi masse operaie. Anche il confronto con le posizioni errate dei gruppi estremisti può servire a questo scopo. Con l'organizzazione comunista è tutta la nostra politica che deve entrare in fabbrica

Roberto Romani

Diego Novelli



«Operetta» di Witold Gombrowicz lunedì in prima mondiale all'Aquila

Gina felice: «Sì, mi sposo»



A ventiquattrore dalla smentita, ancora all'aeroporto di Fiumicino, Gina Lollobrigida (43 anni) ha annunciato ad un nugolo di giornalisti che entro breve tempo sposerà il miliardario americano George Kaufman (44 anni)...

Successo di Jannacci e dei suoi «Saltimbanchi»



È in scena al teatro «Parioli» l' spettacolo «Saltimbanchi si muore», di cui riferiscono demeriti in sede critica. Le prime due rappresentazioni hanno fatto registrare un considerevole successo di pubblico...

Il Teatro Stabile dell'Aquila rappresenterà, lunedì 17 novembre al Comunale del capoluogo abruzzese, il dramma Operetta di Witold Gombrowicz...

La scena dei costumi recano la firma di Franco Nanni. Operetta è l'ultimo testo scritto per il teatro di Witold Gombrowicz, prima della sua scomparsa avvenuta nel luglio 1969.

ha assicurato Gina Lollobrigida, ancora all'aeroporto di Fiumicino...

Il nuovo spettacolo di Paolo Poli Da Lorenzo il Magnifico a «Faccetta nera»

In prima assoluta a Roma la «Rappresentazione di Giovanni e Paolo»

Il «Barbiere» di Paisiello alla Filarmonica

Chiusura degli abbonamenti al Teatro dell'Opera

Concerti Accademia Filarmonica Romana

Teatri Alla Ringhiera (Via de' Neri, 81)

Chiesta l'eliminazione dei passi antisemiti nella Passione di Oberammergau

le prime

Il «Barbiere» di Paisiello alla Filarmonica. Secondo spettacolo d'opera al Teatro Olimpico...

Chiusura degli abbonamenti al Teatro dell'Opera. Oggi si chiuderanno gli abbonamenti per la stagione 1969-70...

Concerti Accademia Filarmonica Romana. Venerdì 14 novembre...

Teatri Alla Ringhiera (Via de' Neri, 81). Venerdì 14 novembre...

Chiesta l'eliminazione dei passi antisemiti nella Passione di Oberammergau. Il presidente della commissione...

SCHERMI E BALTE

MAESTRO (Tel. 706.006). Investigatore Marlowe con J. Garner (VM 24) G. MAJESTIC (Tel. 674.908) Immortale rapito: MAZZINI (Tel. 351.942) Vedo nudo, con N. Manfredi (VM 18) DR

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) L'aveva vista nuda, con M. Lollobrigida (VM 18) DR METROPOLITAN (T. 609.400) Nell'anno del Signore, con S. Geronzi (VM 18) DR MIGNON (Tel. 689.453) DR

MODERNO (Telefono 682.555) Anche io sono una donna (VM 18) DR MODERNO BAILETTA (Telefono 682.555) Il mio primo bacio, con M. Lollobrigida (VM 18) DR MONDIAL (Tel. 634.876) Giochi d'azzardo, con P. Nenni (VM 18) DR

NEW YORK (Telefono 700.271) Un colpo all'italiana, con M. Lollobrigida (VM 18) DR OLIMPIO (Tel. 302.655) A. S. L. Il barbiere di Siviglia, con M. Lollobrigida (VM 18) DR PALAZZO (Tel. 684.631) Una pillola per l'età, con M. Lollobrigida (VM 18) DR

PARISI (Tel. 754.268) L'abito di seta, con M. Lollobrigida (VM 18) DR PAMQUINO (Tel. 508.822) Doni a un angelo, con M. Lollobrigida (VM 18) DR QUATTROFRONTE (Telefono 681.119) Minuto per minuto senza respiro, con C. White (VM 18) DR

QUINIRALE (Tel. 682.658) Una su 13, con V. Gassman (VM 18) DR QUINIRATA (Tel. 674.111) L'orgoglio del potere, con M. Lollobrigida (VM 18) DR RADIO CITY (Tel. 684.631) L'abito di seta, con M. Lollobrigida (VM 18) DR

REALE (Tel. 680.234) Giochi d'azzardo, con P. Nenni (VM 18) DR REX (Tel. 684.168) L'innocenza giovanile, con K. Murr (VM 18) DR RITZ (Tel. 674.111) La caduta degli dei, con I. Pina (VM 18) DR

RIVOLI (Tel. 600.823) Un uomo da marciare, con J. L. Tringali (VM 18) DR ROUGE ET NOIR (T. 684.631) Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova veneziano, con L. White (VM 18) DR

ROYAL (Tel. 770.340) Il piagnucoloso di Via Maria, con M. Lollobrigida (VM 18) DR ROXY (Tel. 670.344) Il cervello con J. Belmonte (VM 18) DR



FILMSTUDIO 70... LIVING THEATRE... William Berger...

IMPERO: Diario segreto di una minorena, con M. Bacardi (VM 18) DR INDIANO: La pelagionia, con W. Wiener (VM 18) DR

JOLLY: Sacco e profane, con G. Lollobrigida (VM 18) DR JONIO: Thrilling, con A. Sordi (VM 18) DR

LELIONI: I Bealtes; Vellou Submarino, con M. Lollobrigida (VM 18) DR MADISON: Il gabbio di Parigi, con M. Lollobrigida (VM 18) DR

NEVADA: Sottomarina 37 non risponde, con P. Nenni (VM 18) DR NIAGARA: Guardia guardia scelta brigadiere e maresciallo, con M. Lollobrigida (VM 18) DR

NOUVO: Guardia guardia scelta brigadiere e maresciallo, con M. Lollobrigida (VM 18) DR NUOVO OLIMPIA: Le vergini di Salomè, con S. Geronzi (VM 18) DR

PALLADIUM: Gli inesorabili, con B. Lancaster (VM 18) DR PLANETARIO: Dillinger, con M. Lollobrigida (VM 18) DR

PRENESE: I racconti d'estate, con S. Geronzi (VM 18) DR PRINCEPE: Baci rubati, con J. L. Tringali (VM 18) DR

ti meriti un impiego migliore!

Hal buone capacità logiche? volontà di riuscire nella vita? una cultura media? La industria italiana ti offrono la possibilità di inserirti rapidamente nella professione più affascinante del nostro tempo...

Rassegna del cinema muto svedese al Filmstudio 70

Domani comincia al Filmstudio 70, via degli Orti d'Alibert n. 1 (via della Lungara) la rassegna di cinema muto svedese...

Nuove nozze per Guenther Sachs

COIRA (Svizzera), 12. La nuova delle prossime nozze di Guenther Sachs, ex-marito di Brigitte Bardot...

Chiesta l'eliminazione dei passi antisemiti nella Passione di Oberammergau

Il presidente della commissione per il sabbatino direttore vice

documentari turistici presentati nei cinema?

I documentari presentati al decimo festival internazionale del film turistico...

documentari turistici presentati nei cinema?

I documentari presentati al decimo festival internazionale del film turistico...

documentari turistici presentati nei cinema?

I documentari presentati al decimo festival internazionale del film turistico...

documentari turistici presentati nei cinema?

I documentari presentati al decimo festival internazionale del film turistico...

documentari turistici presentati nei cinema?

I documentari presentati al decimo festival internazionale del film turistico...

ASCA ASSICURAZIONI: convenzionale organizzazione democratica con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore ufficio 497.908 - 497.872.

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA: difetti del viso e del corpo maschile e femminile, con le più moderne tecniche dermatologiche. Dr. URSI Roma, Via E. De Amicis, 11. Tel. 47811 - 47812.



La scuola e la città

Le strutture edilizie sono scoppiate: un gravissimo problema politico che non si può eludere

Le università nei centri storici e nelle metropoli

Un'ipotesi di organizzazione territoriale e regionale collegata all'intero sistema scolastico — Dalle proposte americane a quelle del «terzo mondo» — Sviluppo universitario e lotta anticapitalista



Il complesso universitario del Chicago Circle in fase di realizzazione

Quale sarà la configurazione edilizia dell'Università del futuro? Il dibattito che è in corso da alcuni anni ha avuto in primo luogo un grande merito, quello di mettere a disposizione del pubblico una documentazione completa su quanto nell'ultimo decennio si va facendo nel mondo in fatto di edilizia universitaria.

Si va dalle soluzioni del terzo mondo (Zambia, Medio Oriente), a quelle europee (francesi, tedesche e soprattutto britanniche — Bath, Edimburgo) — alle grandi concentrazioni americane (Chicago Circle, California); e se, come scrive Luciano De Bosis in «L'Università e il disastro dell'Università» (ed. Universitaria Italiana), la definizione degli obiettivi specifici e dei caratteri di una struttura universitaria è strettamente legata al contesto storico di ogni situazione, e ogni proposta rappresenta la risposta ad un particolare insieme di condizioni, tuttavia da ciascuna è possibile trarre indicazioni di carattere generale, non solo e non tanto per il chiarimento del concetto di struttura universitaria, quanto per la soluzione del problema della progettazione di questa.

Sin dalle prime battute la discussione si è concentrata sul problema del rapporto tra l'Università e la città, e si è irrigidita nella contrapposizione antitetica «università nella città» o «campus universitario extraurbano». Come si è arrivati a questa contrapposizione apparentemente inconciliabile?

L'università in Italia è nata sin dagli inizi del secolo XIII nelle città, e cioè in un contesto urbano preesistente ad essa: per lo più in vecchi conventi, antichi palazzi, chiese, e in un certo modo che essa si sviluppava.

Con il crescere delle città, e con la relativa ma non ancora saturata espansione universitaria, si sono verificati grosso modo due tipi di rapporti tra università e città. Quello dell'Università nella metropoli, vedi Bologna; quello dell'Università che cerca di trovare le sue aree d'espansione ai margini della città (margini che comunque oggi sono stati assorbiti dalla espansione cittadina); quello dell'Università nel centro minore e centro storico, dove l'università pare abbia assorbito la città, che è infatti diventata una «città universitaria».

In entrambi i casi si può dire non esistano rapporti di integrazione tra università e città. Se nel caso della metropoli l'assunto può risultare evidente (il complesso universitario è un ambiente chiuso ed inaccessibile anche nelle sue strutture funzionali), nel secondo può risultare meno comprensibile ed anzi leggermente eretico. Eppure, se prendiamo per un momento dall'insieme l'aspetto emanato da un'immagine recepita dal momento della nostra antica, quale tipo di rapporto si è espresso nel chiuso dei centri storici tra città e università? non quello aristocratico ed elitario e quindi estraneo alla problematica sociale della città?

Tuttavia, nel confronto con i modelli di espansione universitaria del terzo mondo, in Italia si può parlare comunque di «espansione urbana» dell'Università che potrebbe essere una situazione fertile e produttiva in presenza di un salto qualitativo che coinvolgesse non solo lo sviluppo delle strutture universitarie, ma anche quelle dell'intera città.

Allo stato di paralisi della pianificazione urbanistica italiana o meglio di sviluppo delle città sulla base delle leggi di produzione accumulazione consumo del sistema, l'unica alternativa possibile allo scioglimento della struttura universitaria sotto la spinta dell'espansione è parsa a molti quella di uscire dalle città secondo il modello anglosassone prima americano poi del «campus». Solo così, si è pensato, potremo dotare l'Università non solo delle attrezzature necessarie alla ricerca, ma anche dei servizi per gli studenti della dimensione necessaria al problema attuale.

Ma poiché in Italia la possibilità di sperimentazione concreta sono della città, e di quelli che nulla, ed anche quello che sembrava dover essere il primo Campus universitario residenziale italiano, è colpevole, ed è portata avanti dagli studenti che rifiutano di estraniarsi dal contesto cittadino e richiedono maggiori scambi di esperienze e di contatti umani. E' un riflesso di questa tensione che ha portato lo scorso anno gli studenti di Milano ad affrontare il problema quantitativo della mancanza di alloggi per gli studenti, rifiutando di abbandonare il centro di Milano e con il rifiuto di essere deportati a decine di chilometri dalla città, con decorsi a più colori? Non è facile rispondere, almeno per quanto riguarda l'Università, perché continue sono le trasformazioni sociali nelle zone di campagna e in quelle più arretrate del paese.

Cerchiamo di procedere con ordine alla ricerca dell'arte popolare partendo da Budapest dove numerosi sono i negozi che ospitano oggetti provenienti dalle vecchie case di campagna. Il ricercatore potrà così trovare piatti di ceramica di terracotta con decorazioni a fiori rossi, gialli ed azzurri; brocche ed anfore che venivano usate per i servizi casalinghi; cassettoni che venivano usati per le cucine con tinte forti; fruste di pelle; icone contadine (parasztkon) disegnate su vetri o specchi; tessuti, scialli, ricami e tendaggi lavorati a mano con i vecchi telai.

L'arte popolare — come è noto — rientra nelle tradizioni ungheresi più genuine: ogni regione ha apportato il suo contributo sia per quanto riguarda i modi di realizzazione, sia per le differenze negli ornamenti e nei colori. Ma con il passare degli anni, con il progresso nelle campagne e nelle zone più arretrate, si è assistito ad un graduale abbandono della arte popolare. Molte famiglie che prima si dedicavano ai lavori manuali (lavorazio-

ne del legno, confezione di tessuti, cottura di ceramiche ecc.) hanno abbandonato tale tipo di produzione e sono state integrate nelle attività cooperative sia nel campo della agricoltura che in quello dell'industria. Si è così avuto un rallentamento dell'artigianato popolare. Di questo, in Ungheria, si è accorti in tempo proprio perché nei negozi si sono avuti aumenti di prezzi. Molti sono corsi al riparo cercando di spacciare oggetti di produzione attuale per materiale prodotto trenta, quaranta o cinquanta anni fa.

Le manovre, a volte, sono riuscite. Si è accaduto che il sistema dei «patacari» ha funzionato con qualche turista tedesco o austriaco in vena di acquisti facili. Ora, però, si cerca di invertire la tendenza e di ridare fiducia all'artigianato popolare.

Non si tratta solo di far riprendere alle vecchie famiglie un lavoro abbandonato da anni, ma anche di dare la possibilità ad artisti e ricercatori di vivere su luoghi che videro il fiorire delle tradizioni popolari.

Nase, quindi, un artigiano non può bastare al semplice familiare, ma sull'artista. E' un lavoro senza ornamenti. Un artigiano che si dedica alla preparazione di anfore opache, levigate con la pietra e poi annerite col fumo. Ad Hódmezővásárhely, invece, piatti e vassoi erano ampiamente colorati. Gprongy, Páztó e Sárospatak il vasellame era decorato con colori vivi su sfondo chiaro o scuro.

Oggi, non esiste una vera e propria «industria» artigianale. Esistono artisti che ricercano i motivi popolari. Così a Thany, l'estremo del lago Balaton, metà di turisti e luogo di villeggiatura, le tradizioni dei vasi magiari rivivono in una vecchia osteria di contadini ora trasformata in laboratorio-museo dove una giovane artista, Lidia Barth, prepara, cuoce, smalta e disegna piatti, anfore e pannelli che poi a Budapest figurano nelle migliori vetrine.

E' anche questo, quindi, un modo per conservare l'arte popolare, per non farla rovinare dai procedimenti industriali.

«Ho Ci Min, il Vietnam», quarto di «Nuova Generazione», organo della FGCI, pag. 66, lire 300.

«Archivio per il Vietnam», di Giampiero Cotti-Cometti, Sapere Edizioni, pag. 320, senza indicazione di prezzo.

«I contadini del Nord Vietnam nella guerra d'indipendenza», di Gerardo Chialand, Piccola Serie della Jaca Book, pag. 265, lire 1.800.

«Dien Bien Phu, tremila giorni», di Pino Tagliacozzi, serie «Teoria e storia di classe», Muscolini Editore, pag. 232, più una serie di cartine, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

ne di un'industria popolare, per non farla rovinare dai procedimenti industriali.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

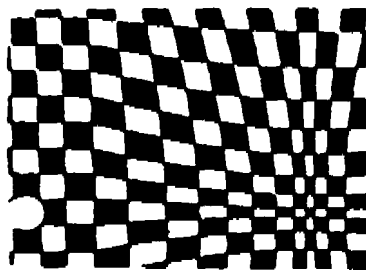
Da Mosca

Confermata l'espulsione di Solzhenitsin

Il noto narratore è stato escluso dall'Unione degli Scrittori — Il comunicato è apparso sulla «Literaturnaja Gazeta»

MOSCA. 12. Come preannunciato, si è avuta oggi, tramite la Literaturnaja Gazeta, la conferma ufficiale della espulsione di Alexander Solzhenitsin dall'Unione degli scrittori sovietici. La breve comunicazione — in tutto meno di mezza colonna — dice che l'organizzazione degli scrittori di Russia ha rilevato «che il comportamento di Solzhenitsin riveste un carattere antisovietico che contraddice radicalmente ai principi e ai compiti fissati nello statuto dell'Unione» e pertanto ha deciso di espellerlo. La decisione è stata ratificata dalla Direzione dell'Unione federativa russa. Solzhenitsin si è motivazione dell'espulsione

del inasprimento della lotta ideologica nel mondo contemporaneo, si eleva il grado di responsabilità di ogni scrittore sovietico per la propria opera creativa e il proprio comportamento sociale». Sin qui il contenuto del comunicato. Si deve anzitutto notare che la cosa è rilevante — che in esso non è contenuta e splicitamente l'accusa che le opere di Solzhenitsin abbiano di per sé carattere antisovietico. L'accusa è che l'autore non si è opposto o non ha preso le distanze dalla utilizzazione speculativa che possono averne fatto gli avversari dell'URSS. Come si sa, Solzhenitsin si è difeso ripetutamente e a quanto si sa anche nell'assemblea di



è così prospettata: «Negli ultimi anni, il nome e le opere di Alexander Solzhenitsin sono stati attivamente utilizzati dalla propaganda borghese nemica per una campagna di calunnie contro il nostro paese. Ciò non di meno Solzhenitsin, non soltanto non ha espresso in pubblico il proprio atteggiamento nei rispetti di queste campagne — nonostante la critica dell'opinione pubblica sovietica e le ripetute raccomandazioni dell'Unione degli scrittori — ha in sostanza contribuito con le sue azioni e dichiarazioni a montare un clamore antisovietico attorno al proprio nome».

In realtà già un anno fa lo stesso Solzhenitsin in una lettera inviata all'Unità e in una altra, più ampia, inviata alla Literaturnaja Gazeta declinava ogni responsabilità diretta o virtuale per l'attività di propaganda nei suoi manoscritti e per la pubblicazione di essi da parte di un editore italiano e di uno inglese. Si tratta, come è noto, del «Il primo cerchio» e del «Il secondo cerchio».

Il comunicato odierno aggiunge quindi che l'operato di Solzhenitsin va giudicato alla luce del fatto che nelle condizioni

Riazan, da tale accusa dimostrando di non avere né delusione né tolleranza la fuga delle sue opere all'estero.

Il riferimento a «talune azioni» di Solzhenitsin che avrebbero facilitato la campagna avversaria, riguarda trasparentemente la più importante e clamorosa delle iniziative prese dallo scrittore: la sua lettera al congresso pansovietico degli scrittori nel maggio '67, nella quale, sia pure in termini che risentivano di una condizione di angoscioso isolamento, venivano sollevati i problemi della libertà di espressione artistica e dell'opera di tutela su di essa che l'Unione dovrebbe spiegare.

Enze Roggi

Sull'intera vicenda l'Unità ha già espresso il suo giudizio due giorni fa, quando le voci dell'espulsione di Solzhenitsin hanno cominciato a prendere consistenza. Tale giudizio può essere così confermato e accentuato oggi che la notizia dell'espulsione, lungi dall'essere smentita, ha acquistato carattere ufficiale.

Lettera da Budapest

Il nuovo artigianato ungherese Artisti alla ricerca di motivi popolari

BUDAPEST, novembre. Esiste ancora un vero e proprio artigianato popolare nell'Europa centrale, in paesi cioè dove i contadini erano capaci di tirare fuori da un semplice pezzo di legno statue, intarsi o di trasformare un vaso di terracotta in un soprammobile di gusto, con decorazioni a più colori? Non è facile rispondere, almeno per quanto riguarda l'Ungheria, perché continue sono le trasformazioni sociali nelle zone di campagna e in quelle più arretrate del paese.

Cerchiamo di procedere con ordine alla ricerca dell'arte popolare partendo da Budapest dove numerosi sono i negozi che ospitano oggetti provenienti dalle vecchie case di campagna. Il ricercatore potrà così trovare piatti di ceramica di terracotta con decorazioni a fiori rossi, gialli ed azzurri; brocche ed anfore che venivano usate per i servizi casalinghi; cassettoni che venivano usati per le cucine con tinte forti; fruste di pelle; icone contadine (parasztkon) disegnate su vetri o specchi; tessuti, scialli, ricami e tendaggi lavorati a mano con i vecchi telai.

L'arte popolare — come è noto — rientra nelle tradizioni ungheresi più genuine: ogni regione ha apportato il suo contributo sia per quanto riguarda i modi di realizzazione, sia per le differenze negli ornamenti e nei colori. Ma con il passare degli anni, con il progresso nelle campagne e nelle zone più arretrate, si è assistito ad un graduale abbandono della arte popolare. Molte famiglie che prima si dedicavano ai lavori manuali (lavorazio-

ne del legno, confezione di tessuti, cottura di ceramiche ecc.) hanno abbandonato tale tipo di produzione e sono state integrate nelle attività cooperative sia nel campo della agricoltura che in quello dell'industria. Si è così avuto un rallentamento dell'artigianato popolare. Di questo, in Ungheria, si è accorti in tempo proprio perché nei negozi si sono avuti aumenti di prezzi. Molti sono corsi al riparo cercando di spacciare oggetti di produzione attuale per materiale prodotto trenta, quaranta o cinquanta anni fa.

Le manovre, a volte, sono riuscite. Si è accaduto che il sistema dei «patacari» ha funzionato con qualche turista tedesco o austriaco in vena di acquisti facili. Ora, però, si cerca di invertire la tendenza e di ridare fiducia all'artigianato popolare.

Non si tratta solo di far riprendere alle vecchie famiglie un lavoro abbandonato da anni, ma anche di dare la possibilità ad artisti e ricercatori di vivere su luoghi che videro il fiorire delle tradizioni popolari.

Nase, quindi, un artigiano non può bastare al semplice familiare, ma sull'artista. E' un lavoro senza ornamenti. Un artigiano che si dedica alla preparazione di anfore opache, levigate con la pietra e poi annerite col fumo. Ad Hódmezővásárhely, invece, piatti e vassoi erano ampiamente colorati. Gprongy, Páztó e Sárospatak il vasellame era decorato con colori vivi su sfondo chiaro o scuro.

Oggi, non esiste una vera e propria «industria» artigianale. Esistono artisti che ricercano i motivi popolari. Così a Thany, l'estremo del lago Balaton, metà di turisti e luogo di villeggiatura, le tradizioni dei vasi magiari rivivono in una vecchia osteria di contadini ora trasformata in laboratorio-museo dove una giovane artista, Lidia Barth, prepara, cuoce, smalta e disegna piatti, anfore e pannelli che poi a Budapest figurano nelle migliori vetrine.

E' anche questo, quindi, un modo per conservare l'arte popolare, per non farla rovinare dai procedimenti industriali.

«Ho Ci Min, il Vietnam», quarto di «Nuova Generazione», organo della FGCI, pag. 66, lire 300.

«Archivio per il Vietnam», di Giampiero Cotti-Cometti, Sapere Edizioni, pag. 320, senza indicazione di prezzo.

«I contadini del Nord Vietnam nella guerra d'indipendenza», di Gerardo Chialand, Piccola Serie della Jaca Book, pag. 265, lire 1.800.

«Dien Bien Phu, tremila giorni», di Pino Tagliacozzi, serie «Teoria e storia di classe», Muscolini Editore, pag. 232, più una serie di cartine, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

Schede

Quattro libri sul segreto del Vietnam

Il quaderno di Nuova Generazione su Ho Ci Min ed il Vietnam, curato da Renzo Fos, Piero Lapicciolla e Duccio Trombadori, contiene una ampia raccolta di scritti e di discorsi di Ho Ci Min, dal discorso pronunciato al Congresso di Tours del partito socialista francese fino al testamento che il Presidente vietnamita ha lasciato al popolo vietnamita ed all'intero movimento comunista ed operaio di liberazione del mondo. Accompagnano gli scritti ed i discorsi di Ho Ci Min una serie di commenti redazionali e di scritti di altri dirigenti vietnamiti (Le Duan, Pham Van Dong, Truong Chinh, Vo Nguyen Giap, tra gli altri) e di Jean Chesneau, insieme ai documenti più recenti come i dieci punti del PNL del Sud Vietnam e il programma d'azione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. La abbondanza del materiale e la modestia dell'edizione si riflettono a questa pubblicazione una larga diffusione.

Il quaderno offre al lettore anche una grande fotomontaggio a colori di Ho Ci Min in un'errata-corrispondenza necessario: una fotografia di Ho Ci Min, pubblicata a pag. 30, e indicata come risalente al periodo della resistenza anti-francese, risale invece a quella del 1954, come risulta sull'ultima pagina di copertina, al 1959).

«Archivio per il Vietnam», che è presentato da Enrica Colliotti Pischel, raccoglie le memorie di un'esperienza pubblicata tra il gennaio e il dicembre 1968 dalla rivista mensile «Archivio per il Vietnam». Iniziativa personale di Giampiero Cotti-Cometti, un giovane geografo che ha sopportato con una grande dose di buona volontà e di dedizione ad una acuta mancanza di fondi e di aiuti. Prima sull'arco di dodici mesi, con la pubblicazione mensile, ed ora nel volume di 320 pagine, egli ha dato la migliore e più sicura documentazione sul Vietnam che sia finora apparsa in Italia (ma anche all'estero, va detto, sono scarsi gli esempi di tanta completezza, rigore scientifico e documentazione raccolti in un'unica opera), dimostrando come sia possibile fare opera compiutamente scientifica e globalmente utile anche contando sulle sole proprie forze.

Una acuta necessità di fondi e di aiuti è la cosa che le edizioni Jaca Book hanno in comune con l'autore di «Archivio per il Vietnam». Un esplicito richiedo di sostegno economico è stampata a tutte lettere sulla seconda pagina di copertina de «I contadini del Nord Vietnam e la guerra», volume doppio della «Piccola serie», risultato da una inchiesta nelle provincie nord-vietnamite di Hung Yen, Thai Binh, Ha-Tay e Ninh Binh, e corredato di una appendice di Wilfred Burda e di Tagliacozzi, col suo libro su Dien Bien Phu, la ricerca in quella che sembra ormai storia passata e lontana, ed è invece lezione tanto vicina ed attuale. E' una piacevole sorpresa, del resto, scoprire che un autore italiano si occupi, con acume che sembra dover essere riservata di caccia dei grandi specialisti di estrazione francese, avverte di non avere voluto scrivere un trattato di storia, e nemmeno un trattato di scienza militare, e sostiene che la sua opera «non ha niente di originale», proponendosi soltanto di rispondere «a questa domanda che ci siamo tutti rivolti: quale è il segreto del successo vietnamita?». E pare poco, in un'epoca in cui tanti autori i quali scrivono con gusto le più acci banalità, rispondono di fare opera distinta ed originale?

«Ho Ci Min, il Vietnam», quarto di «Nuova Generazione», organo della FGCI, pag. 66, lire 300.

«Archivio per il Vietnam», di Giampiero Cotti-Cometti, Sapere Edizioni, pag. 320, senza indicazione di prezzo.

«I contadini del Nord Vietnam nella guerra d'indipendenza», di Gerardo Chialand, Piccola Serie della Jaca Book, pag. 265, lire 1.800.

«Dien Bien Phu, tremila giorni», di Pino Tagliacozzi, serie «Teoria e storia di classe», Muscolini Editore, pag. 232, più una serie di cartine, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

«L'industria», di Carlo Benedetti, Edizioni del Mulino, pag. 100, lire 1.200.

Programmi Rai-Tv

Televisione 1°

- 12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 IO COMPRÒ, TU COMPRÌ
13,30 TELEGIORNALE
17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDÌ
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 ELEONORA DUSSÉ
22,00 TRIBUNA SINDACALE
22,30 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 21,00 TELEGIORNALE
21,15 BADA COME PARLI
22,10 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Radio

- GIORNALE RADIO ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23;
Musica Slog; 7,27: Pari e dispari; 7,40: Terzi al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,30: Colonna musicale; 10,05: La Raddice; 10,30: Una voce per voi; 12,05: Contrappunto; 12,31: Sì e no; 12,36: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: La Corrida; 14: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone Italiano; 15,45: I nostri successi; 16,30: Meridiana di Roma; 17,05: Per voi giovani; 19,00: Sul nostri mercati; 19,12: Il pittore di santi; 19,30: Lunapark; 20,15: Pagine da aprire; 21: Concerto del pianista Dino Ciotti; 21,45: Orchestra diretta da Vittorio Sforzi; 22: Tribuna sindacale; 23: Oggi al Parlamento.
TERZO
ORE 10: Concerto di apertura; 11,15: I Quartetti per archi di Paul Hindemith; 11,45: Tattler; 12,15: Università Internazionale; 14,55: Parafati; 17: Concerto della violista Lina Lama e del pianista Bruno Ciampi; 17,30: Opinioni degli altri; 17,10: Corso di lingua francese; 17,35: Tre libri al mese; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quotidiano economico; 18,30: Medea; 19,40: Concerto di ogni sera; 20,30: Turandot; 22: Il Giornale del Terzo; 22,40: Il vostro amico Gino Cervi; 13,35: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO Medea di Lucio Anno Seneca (Radio 3, ore 18,30) - Regia di Vittorio Sermoniti. Tra gli interpreti: Elena Zareschi e Sergio Fantoni.

Contro canale

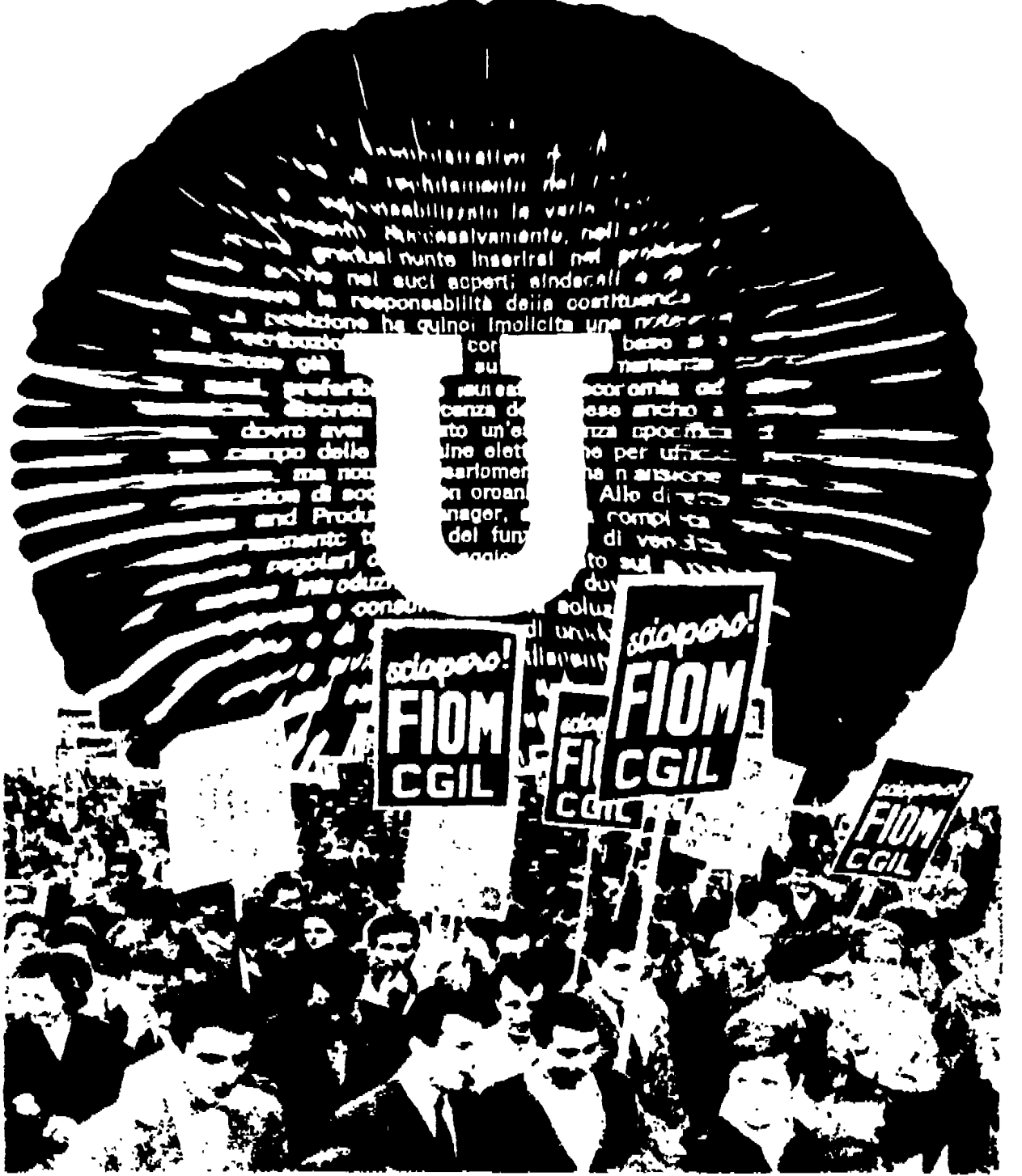
DUE SCUOLE A CONFRONTO. Seconda puntata — e prima delusione — dell'inchiesta su La scuola degli altri di Enzo Craveri e Maria Craveri dedicata a Stati Uniti e Unione Sovietica. I due autori avevano iniziato la settimana scorsa abbastanza in sordina, ma con molte promesse. Avevano infatti impostato la prima puntata come una cartellina sui «problemi» della scuola in tutto il mondo, ripromettendosi — ed annunciando — che nelle settimane successive avrebbero analizzato nel dettaglio i singoli temi e le specifiche esperienze.

Sulla base di questo impegno la puntata di ieri si è aperta con un lungo esame della scuola statunitense al quale ha fatto seguito, assai più brevemente, quello dell'Unione Sovietica. Diciamo subito che questa struttura espositiva ha reso particolarmente difficile — e comunque meno chiara — l'attesa che aveva dato luogo all'inchiesta. Il confronto, infatti, non era (o non avrebbe dovuto essere) un semplice espediente narrativo o, comunque, la semplice esposizione di un'esatta scontro fra i due giganti (come precisa il titolo della puntata): avrebbe dovuto essere una articolazione narrativa capace di evidenziare le differenze profonde che esistono fra due sistemi scolastici, dei quali l'uno la affidamento soprattutto sull'iniziativa privata e l'altro su di una organizzazione strutturata centralizzata.

Ma c'è dell'altro, purtroppo. Per restare alla tecnica editoriale, bisogna infatti rilevare ancora che Craveri e Craveri hanno fatto ricorso ad una narrazione assolutamente sverberata: nella quale l'informazione dello speaker non vi sarebbe stato bisogno, ha dovuto effettuare da solo — quando ne ha avuto materiale sufficiente — i necessari raffronti.

Infine e sia pur brevemente (ma torneremo, insieme all'inchiesta, su questo argomento), va aggiunto che non sempre i due autori hanno saputo cogliere l'essenza dei problemi, anche quando li hanno enunciati. Così, per fare l'esempio più vistoso, troppo frettolosa è apparsa la loro informazione e il loro esame delle ragioni del segregazionismo razziale nelle scuole americane e della contestazione universitaria. Certo, abbiamo visto immagini (le violenze della polizia contro gli studenti) che non sono usuali in TV, anche se sono state abbondantemente consumate sulla stampa borghese: ma non bastano queste foto e le generiche parole che le hanno accompagnate a chiarire la portata di un fenomeno che ha investito contemporaneamente scuola e società. E non solo in America.

vice



Non aspettare che ti informino i padroni ABBONATI

- Abbonamento sostenitore L. 30.000
● Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
● Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
● Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
● Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
● Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
● Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850

Nel match d'andata per la Coppa dei Campioni

La Fiorentina vince

(2 a 1) a Kiev

Segna Chiarugi, pareggia Schrebianikov, sigla la vittoria Maraschi

Coppa dei campioni. Risultati ottavi Andata. Ritorno. LEGIA Varsavia - St. ETIENNE (Polonia) (Francia) 2-1 26 nov. 26 nov.

Coppa delle Coppe. Risultati ottavi Andata. Ritorno. OLIMPIQUE Mars. - DINAMO Zagabria (Francia) (Jugoslavia) n.p. 26 nov. 26 nov.

Coppa delle Fiere. Risultati 16 mi Andata. Ritorno. HANSA Rostock - INTER (R.D.T.) (Italia) 2-1 26 nov. 26 nov.

DINAMO: Rudakov, Medvid, Sosnikhin, Levchenko, Krulikovskij, Munjan, Szabo, Serbievnikov, Pusach, Bysclevienko, Tracikin. FIORENTINA: Superchi, Rogora, Langeni, Esposito, Ferrante, Brizi, Chiarugi, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo, ARBITRO: Bostroem (Svezia).

Dal nostro inviato. KIEV, 12. Una Fiorentina al di là dell'immaginazione più ottimistica... Si è vista la Fiorentina di Bologna, solo che la si è vista sino... al 90'.

COPPA DELLE COPPE La Roma vince (ma quanta fatica!) sull'Eindhoven

Annullata una rete degli olandesi per fuorigioco. L'esiguo vantaggio rende arduo il compito dei giallorossi nel retour-match.

HA DECISO UN RIGORE DI CAPELLO



ROMA - EINDHOVEN 1-0 - Capellini tenta il tiro in un groviglio di uomini ma verrà preceduto da un difensore che sbroggia la situazione in corner.



ROMA - EINDHOVEN 1-0 - PEIRO' ha più volte tentato la via della rete di testa (come nell'occasione mostrata dalla foto) ma senza fortuna.

ROMA: Ginolfi, Scaratti, Spilossi, Salvori, Ben, Santarini, Capellini, Landini, Friso, Capello, Cordova. EINDHOVEN: Doebergh, Van Der Duyn, Brink, Radovic, Kemper, Van Stijppert, Bierre, Hanssen, Van Der Kuitjen, Venstra.

Nell'incontro d'andata della Coppa dei Campioni

Combin dà al Milan (1-0) la vittoria sul Feijenoord

MILAN: Cudicini, Aquilotti, schallinger, Trapattoni, Rosato, Santini, Soriano, Lodetti, Comin, Rivera, Prati, FEIJENOORD: Treitel, Kometelja, Israel, Lamerom, Van Dulvenbode, Maas, Jansen, Weis, Klindval, Van Hangevo, Moutijn. ARBITRO: Weydan (Germania Oca).

È arrivato Rodriguez. Il cubano Luis Rodriguez che il 22 novembre a Roma contenderà a Nino Benvenuti il titolo mondiale dei «medi».

Stoccarda Napoli

Stoccarda 0 Napoli 0. Nella partita di andata del secondo turno eliminatorio della Coppa delle Fiere la squadra tedesca della RDT ha prevalso con il Napoli per 0-0.

Herta Juventus

Herta 3 Juventus 1. La squadra tedesca della RDT dell'Herta Berlino ha battuto questa sera la compagine italiana della Juventus per 3-1 (2-1) nella partita di andata del secondo turno della Coppa delle Fiere.

«En plein» delle squadre della RDT nella Coppa delle Fiere

Inter piegata a Rostock Senza Riva Cagliari K O

I tedeschi hanno vinto per 2 a 1 I sardi battuti per 2-0 dal Carl Zeiss

HANSA ROSTOCK: Heinsch, Sackritz, Rupp, Brummert, Herberich, Pankau, Schellert, Imrcher, P. Duce, Schellert, R. Duce. INTER: Vieri, Burginich, Facchetti, Brini, Landini, Galliani, Suarez, Mazzola, Bonsegna, Bertini, Rossi. ARBITRO: Mik Van Gemert (Olanda).

ROSTOCK 12. La squadra tedesca della RDT ha battuto questa sera la compagine italiana dell'Inter per 2-1.

CARL ZEISS JENA: Blochwitz, Preusse, Rork, Stein, W. Kraus, Schellert, Imrcher, P. Duce, Schellert, R. Duce. CAGLIARI: Albertoni, Martiradonna, Mancini, Crata, Nicolai, Tomassini, Domenghini, Nene, Gori, Geroldi, Brugnera. ARBITRO: Schellert (Austria).

JENA 12. Era scorsa una folta eccellenza sportiva accordata ai laboratori delle aziende di Jena, per assistere alla prova del Cagliari, la squadra prima in classifica nel campionato italiano.

MARCATONI: nel primo tempo al 2' Bonnesgna; nella ripresa al 19' Herberich, al 45' Sackritz. NOSTRO SERVIZIO. La squadra tedesca della RDT sembrava che l'Inter avesse il compito più facile essendo alle prese con l'HANSA di Rostock che non solo è stata eliminata lo scorso anno dalla Fiorentina ma che pare proprio in una stagione negativa si riduce come è da sempre.

ROSTOCK 12. Era scorsa una folta eccellenza sportiva accordata ai laboratori delle aziende di Jena, per assistere alla prova del Cagliari, la squadra prima in classifica nel campionato italiano.

ROSTOCK 12. Era scorsa una folta eccellenza sportiva accordata ai laboratori delle aziende di Jena, per assistere alla prova del Cagliari, la squadra prima in classifica nel campionato italiano.

ROSTOCK 12. Era scorsa una folta eccellenza sportiva accordata ai laboratori delle aziende di Jena, per assistere alla prova del Cagliari, la squadra prima in classifica nel campionato italiano.

Nelle partite vinte dalle squadre della RDT

I nazionali tedeschi i migliori in campo

Le quattro squadre della RDT impegnate oggi nelle Coppe hanno tutte concluso vittoriosamente le loro partite: l'HANSA ha piegato l'Inter (2-1), il Carl Zeiss di Jena ha battuto il Cagliari (2-0), il Vorwarts di Berlino si è imposto alla Stella Rossa (2-1) e il Magdeburgo ha superato l'Accademia Colonna (1-0).

Il portiere olandese si ripeté, un minuto dopo quando bloccò proprio sulla linea un tiro di Cordova che aveva indovinato lo spiraglio buono in mischia. I parziali corse indugiarono a questo punto ed i tedeschi a riprendere il controllo del centro campo: ed al 41' sfiorarono a loro volta il vantaggio con un colpo di cannone di Van Stijppert e colpo di testa di Hansen appostato sul loro opposto il pallone finiva in rete, ma l'arbitro annullava per fuorigioco millimetrico di Hanssen.

Nella ripresa il gioco della Roma se possibile peggiorò, nonostante la buona volontà di Landini, perché il nervosismo continuava con il passare dei minuti. Si faceva di nuovo procedere Capellini, sparava Albertoni, sparava Albertoni, sparava Albertoni, sparava Albertoni.

Squalificati Juliano, Zigoni Diomedei e Troja. MILANO, 12. Il giudice sportivo della Lega professionistica ha squalificato per due giornate Zigoni (Juventus) e Troja (Piemonte) e per una giornata Diomedei (Torino) e Juliano (Milano) per un'ammenda di un milione di lire al Napoli.

